

Gianfranco Agostino Gardin
Vescovo di Treviso

Cristiani adulti in una chiesa adulta

«Se tu conoscessi il dono di Dio»

(Gv 4,10)



«Se tu conoscessi il dono di Dio» (Gv 4,10)

Gianfranco Agostino Gardin

Riscoprire
il nostro
battesimo

Lettera pastorale

Treviso 2013

Gianfranco Agostino Gardin
Vescovo di Treviso

**«Se tu conoscessi
il dono di Dio»**

(Gv 4,10)

**Riscoprire
il nostro battesimo**

Lettera pastorale

Treviso 2013



AUTORE: Gianfranco Agostino Gardin, arcivescovo - vescovo di Treviso

TITOLO: «Se tu conoscessi il dono di Dio» (Gv 4,10)
Riscoprire il nostro battesimo

COLLANA: Magistero del Vescovo - 13

FORMATO: 13 x 21 cm

PAGINE: 96

ISBN: 978-88-95262-77-2

In copertina: Battistero di San Giovanni in Fonte - Verona (prima metà del sec. X)

© 2013 Editrice San Liberale

Opera San Pio X - Diocesi di Treviso

Via Longhin 7 - 31100 Treviso

Telefono 0422 576850 - Fax 0422 576992

E-mail: edit.sanliberale@diocesitv.it

**«SE TU CONOSCESSI
IL DONO DI DIO»**

(Gv 4,10)

Riscoprire il nostro battesimo

Carissimi fratelli e sorelle della chiesa di Treviso,

ritorno a voi con una nuova Lettera, all'inizio di questo anno pastorale 2013-2014, salutandovi con affetto nella comunione che ci lega tutti profondamente a Gesù Cristo, nostro Signore e Maestro.

1. Vorrei continuare con voi una riflessione che possa accompagnare, nel rispetto della sensibilità spirituale dei singoli e delle comunità, il cammino della nostra chiesa verso una “fede adulta”, iniziato due anni or sono. È un cammino che domanda, prima ancora delle necessarie indicazioni o proposte di carattere operativo, occasioni e strumenti di riflessione, senza i quali si potrebbe cadere in un attivismo dagli obiettivi confusi e dalle motivazioni incerte.

È con questo intento che mi sono accinto a scrivere queste pagine. L'ho fatto con semplicità e umiltà, ma anche con la consapevolezza che il mio primo compito in questa chiesa è quello di annunciare il vangelo. «Ciò che ha ascoltato e accolto dal cuore della chiesa, ogni vescovo lo restituisce ai suoi fratelli, di cui deve avere cura come il Buon Pastore».¹ Spero solo che la sovrabbondanza di parole non finisca per oscurare l'essenzialità del vangelo.

1. GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica post-sinodale, *Pastores gregis* (2003), 29.

1. PERCHÉ QUESTA LETTERA

2. Mi sembra necessario esplicitare le ragioni di questa Lettera. Essa si potrebbe spiegare con il detto «da cosa nasce cosa». La “cosa”, chiamiamola così, di partenza è la proposta lanciata dalla mia Lettera pastorale del 2011, *Una meraviglia ai nostri occhi*: quella di un impegno più meditato, convinto e fattivo nella formazione di cristiani adulti nella fede. All'interno di questo grande obiettivo è nata, lo scorso anno, la piccola “cosa” di un'attenzione particolare a coloro che operano in relazione al battesimo dei bambini: i catechisti che preparano i genitori e i genitori stessi. Dunque adulti che aiutano la fede di altri adulti (i catechisti) e adulti che ricevono aiuto per la loro fede (i genitori). Sono stati così realizzati, nello scorso anno pastorale, alcuni incontri a livello intervicariale e diocesano con la partecipazione di un buon numero di catechisti battesimali.

Ma ecco la terza “cosa”, nata a sua volta da questa iniziativa. La ricerca su come preparare i genitori al battesimo dei figli ha fatto sorgere un interrogativo: quale “consapevolezza battesimale” vi è nelle nostre comunità cristiane? I catechisti raccontano ai genitori dei battezzandi la bellezza e la grandezza del dono che il loro figlio sta per ricevere; ma poi viene spontaneo chiedersi: e chi questo dono lo ha già ricevuto, se ne ricorda? Ne ha coscienza? Lo vive? E la comunità cristiana che accoglie un nuovo battezzato si presenta come una comunità che riconosce nel battesimo l'origine della propria più radicale identità?

3. Ai genitori che portano il proprio bambino al fonte battesimale, il sacerdote chiede di assumere con serietà il loro impegno, dicendo: «A voi il compito di educarlo nella fede, perché la vita divina che riceve in dono sia preservata dal peccato e cresca di giorno in giorno». E li invita poi ad esprimere la loro professione di fede, senza la quale il battesimo del loro bambino mancherebbe di una condizione necessaria: «Se dunque, in forza della vostra fede, siete pronti ad assumervi questo impegno, memori delle promesse del vostro battesimo, rinunciate al peccato, e fate la vostra professione di fede in Cristo Gesù: è la fede della chiesa nella quale il vostro figlio viene battezzato». Quel «memori delle promesse del vostro battesimo» potrebbe suonare però come un'affermazione vaga o addirittura irrealistica, se essi non si sentissero parte di una vera «comunità battesimale».

Qualche volta, mentre celebriamo in cattedrale o in una parrocchia, mi attraversa un pensiero che mi aiuta a vivere ciò che sto compiendo, ma anche che mi inquieta. Mi dico: quanti partecipano a questa celebrazione non sono semplicemente un gruppo di persone che appartengono «in qualche modo» alla nostra chiesa o a questa parrocchia, ma sono – siamo – un «popolo di battezzati». Noi che qui ascoltiamo la Parola e facciamo memoria di Cristo morto e risorto – uomini e donne, fanciulli, giovani, adulti, anziani – portiamo impresso nel nostro essere, nella nostra esistenza, nelle nostre giornate, qualcosa che non proviene totalmente da noi stessi. Noi non siamo cristiani perché abbiamo semplicemente deciso di esserlo: noi siamo stati fatti cristiani. Siamo stati e siamo destinatari di un dono che precede e supera ogni nostra, pur necessaria, decisione. In effetti siamo dei *battezzati*: nel senso che *abbiamo ricevuto il battesimo, non ci siamo battezzati da noi stessi*.

4. Sollecitato da questi pensieri, ho ritenuto utile offrire alcune riflessioni sul battesimo, per aiutarci a comprendere quale “peso” esso dovrebbe avere nella nostra vita cristiana personale e comunitaria. Questo nella cornice di quel vasto obiettivo, già richiamato, che ci vede impegnati in questi anni: quello di un cammino più deciso verso la condizione di cristiani adulti, dalla fede matura. Umanamente è difficile diventare adulti ignorando o rimuovendo la propria origine e la propria identità. Allo stesso modo, non si può diventare adulti nella fede avendo lasciato scomparire dal proprio orizzonte il battesimo, che «è il fondamento di tutta la vita cristiana, il vestibolo d’ingresso alla vita nello Spirito».²

Ecco l’origine di questa Lettera e della proposta in essa contenuta. Essa non è niente di più che un piccolo fraterno aiuto nei cammini personali e comunitari verso una fede adulta e nella costruzione di una chiesa adulta. Quanto proporrò sarà attinto soprattutto dalla Parola di Dio e dai riti della liturgia battesimale, fatta di gesti e parole, e anche dalle indicazioni della chiesa che precisano il senso di tale celebrazione sacramentale.³

2. *Catechismo della chiesa cattolica*, 1213.

3. Segnalo l’importanza di attingere luce e comprensione dalla liturgia della chiesa, oltre che dalla Parola di Dio, per illuminare e alimentare la nostra vita di credenti. Nell’esortazione pastorale «*Camminare nella carità come Cristo ci ha amato*» (2009), mons. Andrea Bruno Mazzocato aveva formulato questo proposito: «Nei prossimi anni torneremo a riscoprire il significato dell’esperienza liturgica, perché questa è la via attraverso la quale il Buon Pastore ci guida a nutrirci della sua Carità (cf. *Gv* 10,7-11) e a dissetarci alla sorgente di acqua viva e non a cisterne screpolate costruite dalle nostre mani (cf. *Ger* 2,13)» (n. 54). Ci poniamo dunque in questa medesima prospettiva.

2. CHE NE È DEL NOSTRO BATTESIMO?

5. Credo di aver letto che il cardinale Carlo Maria Martini, alla domanda su quale fosse stato il giorno più bello della sua vita, abbia risposto: quello del mio battesimo. Qualcuno potrebbe obiettare: ma se non poteva ricordare niente di quel giorno! Evidentemente quella risposta era l'effetto non tanto di sensazioni vissute e impresse nella memoria, quanto piuttosto di riflessioni prolungate e di convinzioni meditate su ciò che il battesimo rappresentava nella sua vita.

Ma chi di noi potrebbe dare la stessa risposta con verità? Provo a immaginare reazioni diverse che il pensiero del battesimo ricevuto nell'infanzia potrebbe suscitare.

C'è chi dice di no

6. Da alcuni anni si verifica nella nostra società un fatto, per quanto di proporzioni ridotte, che sconcerta e addolora profondamente i cristiani. È il fenomeno dello "sbattezzo". Alcuni battezzati, giovani e adulti, fanno richiesta formale ai parroci o ai vescovi di essere cancellati dal registro parrocchiale dei battesimi. Non vogliono assolutamente più essere dei cristiani battezzati. È da pensare che siano sospinti a questa scelta da forme di ateismo radicale, o dalla sensazione che il battesimo ricevuto da piccoli abbia violato gravemente la loro libertà, o da un astio verso la chiesa cattolica che può avere molte cause. Vi sono siti *web* che offrono istruzioni precise su come richiedere lo sbattezzo.

Non voglio qui soffermarmi ad analizzare questo triste fenomeno. Si potrebbe forse dubitare che la visione che queste persone hanno del battesimo, o dell'educazione cristiana, o della chiesa, sia corretta. Mi interessa solo rilevare che, di fronte all'evento del proprio battesimo, c'è chi prende posizione con un rifiuto deciso e totale. Costoro sembrano dire: io non voglio appartenere a Cristo, non intendo riconoscere che la mia vita trova senso in lui; rifiuto la sua persona, la sua divinità, la sua salvezza, la chiesa; considero la fede in lui non un dono, ma un inganno. In un sito che divulga la richiesta dello sbattezzo si legge: «Credere è uno spreco di intelligenza. Credere in qualcosa inventato da qualcun altro è uno spreco di fantasia».

C'è chi non dice né sì né no

7. Se a qualcuno si chiedesse: che cosa pensi del tuo battesimo?, forse la risposta sarebbe uno sguardo imbarazzato o un muto allargare le braccia. Si potrebbe sentir rispondere: «Non so, non ci penso; il battesimo non mi fa problema ma non mi dice granché, non mi provoca nessuna particolare sensazione». Al massimo il pensiero del battesimo gli farebbe emergere qualche vaga idea di Dio, qualche lontano ricordo dell'infanzia che ha a che fare con la chiesa, forse anche qualche preghiera recitata con la mamma o con la nonna. «Ma oggi – direbbe il nostro interpellato – il battesimo è lontano dalla mia vita, avvolto in una specie di grande nebbia che lo rende impercettibile».

C'è chi... ci sono cose più importanti

8. Qualcun altro, alla stessa domanda, potrebbe rispondere: «Penso che hanno fatto bene i miei genitori a farmi battezzare. Ogni tanto mi ricordo che sono un cristiano, partecipo anche a qualche celebrazione, per esempio matrimoni o funerali, e poi mi piace ascoltare papa Francesco. E quando qualcuno si dichiara ostentatamente non cristiano, io, quasi per reazione, mi sento cristiano. Ma devo anche confessare che la vita, con tutti i suoi problemi, spesso mi trascina piuttosto lontano dalla fede».

Chi parla così vede il battesimo come una bella benedizione che ci stava proprio bene all'inizio dell'esistenza. Questa però prende poi altre strade, si nutre di altri pensieri, vive attese e desideri, assume criteri per le proprie scelte che portano spesso in altre direzioni.

C'è chi dice sì... ma con qualche confusione in testa

9. Mi soffermo un po' di più su questa categoria. Molti che non esitano a dirsi cristiani riconoscono senza difficoltà che l'essere battezzati è importante; fanno battezzare volentieri i propri figli, anche se neonati: il non farlo lo sentirebbero come la negazione di un loro preciso diritto. Insomma dicono: «Sono cristiano, e che altro potrei essere!? E se cristiani si diventa con il battesimo, ringrazio Dio di essere un battezzato».

Se però si chiedesse loro di esplicitare meglio che cosa ha portato il battesimo nella loro vita e che cosa significa concretamente vivere da battezzati, probabilmente sarebbero un po' in difficoltà e confesserebbero che non tutto è loro chiaro.

D'altra parte dovrebbero riconoscere che essere cristiani oggi non è come esserlo ai tempi dei loro

nonni, quando, per esempio, pareva che tutti fossero cristiani, soprattutto in ambiente rurale; oggi risulta evidente che molti non lo sono e non intendono esserlo: la fede sembra essere sempre meno un fatto “normale”. Poi si accorgono anche che chi non crede non è necessariamente una persona priva di valori, quali per esempio l’onestà, l’altruismo, la bontà; ma devono anche ammettere che non è facile essere cristiani in mezzo a molti che mostrano una totale indifferenza nei confronti della fede. E se poi si chiedesse loro: che cosa significa concretamente vivere da battezzato la tua condizione di sposato, di genitore, di persona che esercita una professione, di cittadino? In che cosa ti distingui rispetto a chi non è battezzato?, forse rimarrebbero confusi, o darebbero qualche risposta imparaticcia.

10. Immaginando queste o altre reazioni simili non voglio esprimere un giudizio severo su chi mostra incertezze sulla effettiva consapevolezza del proprio battesimo. Siamo tutti cristiani fragili, immersi in contesti in cui la fede subisce molte sfide. La constatazione che non tutto ci è chiaro o che il vissuto non manifesta coerenza rispetto alla fede non ci deve turbare, bensì stimolare a crescere nella comprensione della nostra condizione di cristiani.

Ho in mente, tanto per fare un esempio, quanto mi raccontò una persona, non più giovanissima, che aveva deciso di entrare in monastero, lasciando una professione affermata. Chi le sollevava maggiori obiezioni (e il lavoro? e la casa? e la partita Iva?...) erano gli amici credenti e praticanti. Qualche collega per niente “di chiesa” le diceva invece: quando avrai varcato quella soglia sacra ricordati di me. E pensare che farsi mona-

ca di fatto non era altro che dare concretezza alla sua vocazione battesimale, riconoscendosi chiamata ad interpretare in quel modo, cioè nella vita monastica, quel “seguire Gesù” che scaturisce per tutti dal battesimo.

3. UN DONO PER LA NOSTRA CHIESA: IL BATTESIMO DEGLI ADULTI

11. Vi è dunque – così sembra – chi dice di no al proprio battesimo, chi non lo rifiuta ma lo ha semplicemente “archiviato”, chi lo accetta e anche lo apprezza ma dovendo riconoscere che non incide più di tanto nella sua vita, chi non ne sa cogliere tutte le conseguenze pur desiderando di comprenderlo e viverlo maggiormente.

Nella nostra chiesa, così come in altre diocesi italiane, si verifica da alcuni anni un evento che fino ad un passato non lontano era considerato possibile solo nelle terre di missione: quello di giovani e adulti che chiedono il battesimo. Ogni anno, nel corso della celebrazione della veglia pasquale, alcune persone ricevono i tre sacramenti dell’iniziazione cristiana: battesimo, confermazione ed eucaristia. Sono per lo più stranieri, immigrati che qui hanno conosciuto il cristianesimo e lo hanno abbracciato; ma non mancano anche persone nate e cresciute nella nostra diocesi, non ancora battezzate. Accompagnate da catechisti, da padrini e madrine, guidate dal sacerdote responsabile del Servizio diocesano per il Catecumenato, dopo un prolungato percorso di preparazione ricevono dal vescovo i tre sacramenti, secondo l’antichissima tradizione della chiesa, nella notte di Pasqua in cattedrale.

Devo dire che l’incontro che ho con i catecumeni nella fase più prossima alla celebrazione è per me sempre emozionante. Il racconto delle vicende attraverso le quali sono giunti alla fede spesso è commovente. Cer-

to, il loro può essere il fervore dei neofiti, l'entusiasmo di chi ha fatto una scoperta nuova: li attende poi la vita cristiana "feriale", in cui tale entusiasmo facilmente si attenua ed emergono le fatiche e le fragilità. Tuttavia questa esperienza fa bene alla nostra chiesa e il "sì" detto a Cristo da queste persone, espresso nella solenne celebrazione dei tre sacramenti dell'iniziazione cristiana, ci colpisce e ci interpella. Il rito è sempre seguito in cattedrale da un'assemblea attenta e partecipe.

Chi era presente in San Nicolò l'11 giugno scorso, alla veglia di chiusura dell'anno pastorale, e ha ascoltato la testimonianza di Alem Saidy, giovane battezzato afghano, e ha assistito poi al rito della "deposizione della veste bianca" da parte dei neofiti, avrà colto qualcosa della "provocazione" che ci viene da questi battezzati giovani e adulti. È una sollecitazione a riandare al nostro battesimo, anche se celebrato in situazione assai diversa, e a rivolgere una maggior attenzione alla nostra condizione di battezzati.

Un racconto dal vivo

12. A questo proposito ho chiesto la testimonianza di Federica, una ragazza trevigiana, la più giovane tra quanti sono stati battezzati in questi ultimi quattro anni durante la veglia pasquale. Ha accettato di raccontare qualcosa della sua esperienza. Ecco dunque il racconto di Federica.

Fra pochi giorni compirò 18 anni, una tappa importante nella vita di ogni persona: si diventa adulti e con la maggiore età arriva anche il momento delle grandi scelte, di quelle per la vita, di quelle che scrivono il futuro con l'inchiostro indelebile. Due anni fa però io di

queste scelte ne ho fatta una: ho deciso di partire per un viaggio che a Pasqua di quest'anno mi ha portato a diventare figlia di Dio.

All'inizio non sapevo dove e come avrei trovato l'arrivo, sono partita con uno zaino vuoto, il cuore pieno di dubbi ma con la voglia di voler raggiungere quel traguardo che ancora non conoscevo. Alla prima tappa sono arrivata quasi per caso: mi è stato chiesto di fare l'animatrice al Grest e quindi di andare al corso animatori dei Salesiani a Udine. Ho accettato, spinta da non so quale forza, ma con mille dubbi e soprattutto timori: avevo paura di sentirmi inadeguata e fuori posto nei momenti di preghiera, avevo paura che gli altri mi avrebbero guardata male, avevo paura di aver fatto la scelta sbagliata, ma sono partita perché volevo fidarmi di quello che mi diceva il mio cuore e ora posso dire: "Per fortuna!". A quel corso animatori ho scoperto che i momenti in cui stavo meglio erano quelli in cui si pregava, volevo capire perché ragazzi della mia età sentivano la necessità di chiedere aiuto al Signore per affrontare la giornata.

Sono tornata da quei tre giorni e guardando nello zaino ho visto che non era più vuoto ma c'era tantissima curiosità. Tornata da quell'avventura mi è sembrato naturale accettare di partire anche per il camposcuola con la parrocchia; ho ripreso il mio zaino pieno di curiosità e sono partita per qualcosa di cui avevo solo sentito raccontare dai miei amici. A quel camposcuola abbiamo ragionato su chi eravamo veramente e mi sono risposta che la vera Federica era quella felice e soddisfatta dell'ultimo periodo, da quando cioè avevo conosciuto ed ero entrata nel mondo del Signore, in quei giorni ho capito che qualcosa dentro di me era cambiato. Ero felice con gli amici di sempre, ero felice con quelli nuovi, ero felice quando stavo con gli ani-

matori, da cui mi sono sentita subito accolta in modo fantastico, ero felice soprattutto quando si pregava, sentivo che in ogni momento non eravamo solo noi ad agire ma c'era il Signore che ci guidava e ci aiutava a trovare risposte dentro noi stessi.

A quel composcuola ho conosciuto una persona molto speciale, Nicoletta: è stata la prima a cui ho confessato quello che stava cambiando in me e lei mi ha dato quello di cui in quel momento avevo bisogno. Durante la settimana avevo riflettuto molto sulla mia situazione e su quello che iniziavo a provare per Gesù ma è solo grazie a lei se ho capito che quello che provavo era qualcosa di forte, qualcosa che non poteva essere messo da parte, ma come fare? Da sola non ce l'avrei mai fatta e sono convinta che lei non fosse lì per caso, credo che il Signore avesse per lei una missione molto importante e altrettanto complicata: guidarmi, come una bussola fa con i pellegrini smarriti, verso il traguardo che lui aveva fissato per me.

Raggiunta anche la seconda tappa mi rendo conto che il cammino è ancora molto lungo, davanti a me si prospetta un anno pieno di scoperte, domande e grandiose risposte. Dal mio racconto potrebbe sembrare che il Signore improvvisamente sia arrivato alla porta della mia vita e, senza preannuncio, abbia aperto senza chiedere permesso e invece io, in un anno di scoperte e novità, ho capito che lui era stato dietro la porta della mia vita osservandola sempre dal buco della serratura, non stando mai con le mani in mano, ma lasciandomi sempre dei segnali che ho potuto cogliere solo nel momento in cui ha capito che era giunta l'ora di bussare, perché io avrei potuto fargli spazio nella mia vita e soprattutto nel mio cuore.

Ogni giorno facevo piccoli passi e ogni giorno sentivo crescere dentro di me il desiderio di diventare sua figlia,

pensavo che niente e nessuno avrebbe potuto rovinare la felicità che provavo, una felicità data dalle piccole cose, un sorriso, un abbraccio, una serata fra amici, la messa, nulla di travolgente ma piccole grandi cose che rendevano le mie giornate felici e serene. Come sempre da soli non si arriva molto lontano e così questo desiderio ho voluto dividerlo con Nicoletta, la persona che per tutto il tempo mi aveva sostenuto, mi aveva aiutato, ascoltato e soprattutto guidato. Abbiamo iniziato insieme un percorso e ad ogni incontro lei non mi insegnava scolasticamente ciò che la chiesa dice, semplicemente mi faceva innamorare di quello in cui lei credeva perché lo trasmetteva con gioia, con allegria, le si leggeva negli occhi che quello che diceva la rendeva felice.

E così, tra una gioia e l'altra, Pasqua e il giorno del mio battesimo sono arrivati. Mi fermo un momento, guardo nel mio zaino e trovo curiosità, consapevolezza, una bussola, desiderio e felicità, moltissima felicità. La cerimonia è stata un turbinio di emozioni: finalmente il sogno più grande della mia vita si è avverato! Molti potrebbero pensare che io sia arrivata alla fine, al traguardo, che oltre non si possa andare e a volte l'ho pensato anch'io, ma è proprio in questi momenti che il Signore interviene e ti fa capire che nel percorso di fede nessuno è mai arrivato, che per coltivare la fede bisogna innaffiarla, come una piantina appena nata, ogni giorno, si è sempre in costante ricerca. Alcuni ricercano il Signore nella propria intimità, a me invece lui ha proposto un modo alternativo per riflettere sulla mia storia, ovvero testimoniandola agli altri.

Quando per la prima volta mi hanno chiesto di raccontarmi mi sono sentita incapace, pensavo che a nessuno potesse interessare la mia storia, poi invece ho scoperto che parlando il più semplicemente possibile alle persone, raccontando la mia storia per quello che

era, non avevo bisogno di cercare nessuna forma spettacolare, perché era stato il Signore a scriverla ed era perfetta così com'era. Mi sembra pazzesco parlare e scrivere queste cose, io che fino a due anni fa non riuscivo neanche a pronunciare la parola "Signore", io che criticavo i miei amici perché andavano a messa. Ma è proprio per questo che mi stupisco ogni giorno di ciò che mi è successo e ringrazio Dio perché ogni volta che mi dà la possibilità di raccontare la mia storia sento che la mia fede cresce e che, da bocciolo fragile, pian piano sta diventando un alberello. Ora come ora guardo nel mio zaino e trovo curiosità, consapevolezza, una bussola, desiderio, tantissima felicità e soprattutto fiducia nel Signore e in quello che vorrà propormi nella vita.

Qualcuno potrebbe commentare (mi perdoni Federica): facili entusiasmi da adolescente! Può essere, e comunque ogni stagione della vita ha diritto di essere vissuta e va accolta con le sue caratteristiche. Sta di fatto che Federica racconta una storia in cui è entrato il Signore e in cui il battesimo, assieme alla cresima e all'eucarestia, non è stato preso alla leggera, come una "bella cerimonia", di quelle strappalacrime, ma come l'inizio di un cammino impegnativo e insieme gioioso.

4. RITORNARE A QUEL FONTE: SEPOLCRO E GREMBO MATERNO

13. Il fonte a cui mi riferisco è ovviamente il fonte battesimale. A quel fonte quasi tutti noi siamo stati portati in un momento assai vicino alla nascita: i più anziani solo qualche giorno dopo essere venuti alla luce (la chiesa indicava di battezzare “quanto prima”); i più giovani alcune settimane o anche qualche mese dopo la nascita. Anche questa differenza di tempi esprime dei cambiamenti significativi nella prassi della chiesa.

Perché è stato importante quanto è avvenuto a quel fonte? E lo è stato anche in assenza di una nostra partecipazione consapevole, senza che potessimo dire: sì, ci sto, mi va bene. Un po’ d’acqua sul capo e una breve formula sono davvero in grado di immettere nell’esistenza di una persona qualcosa di tanto grande e decisivo? Che cosa abbiamo ricevuto? È stato un “colpo di bacchetta magica” da parte di Dio?

Cercherò di richiamare, con la sinteticità richiesta da questa Lettera, che cosa la chiesa ci insegna sul battesimo.⁴

4. In appendice a questa Lettera viene riprodotto il Rito del battesimo dei bambini. È possibile così non solo conoscere come esso si svolge, ma anche rivivere il momento del proprio battesimo. Non ho riportato il Rito dell’iniziazione cristiana degli adulti, perché è più complesso, in quanto articolato in varie tappe (ne accennerò più avanti). Meriterebbe comunque di essere conosciuto: potrebbe offrire spunti per un ricco cammino di “riappropriazione” del proprio battesimo. Invito qualche gruppo o qualche comunità a tentare questo percorso.

Una triade inscindibile

14. Si impone subito una precisazione. Per “fare un cristiano” sono necessari tre sacramenti: battesimo, confermazione, eucarestia. Per questo essi sono chiamati “*sacramenti dell’iniziazione cristiana*”. Ho già accennato al fatto che gli adulti, nella veglia pasquale, non ricevono solo il battesimo, ma anche confermazione ed eucarestia. Non si tratta di tre celebrazioni rigorosamente distinte, accostate l’una all’altra, ma è come se si celebrasse un unico evento sacramentale in tre momenti.

Si deve riconoscere che il modello del battesimo cristiano è il battesimo degli adulti. La prassi del battesimo dei neonati, pur legittima e non priva di significato, ha indotto a conferire i tre sacramenti separatamente; ma essi non si possono comprendere isolando ciascuno dagli altri due. In antico venivano conferiti tutti tre insieme anche ai bambini e questa è ancora oggi l’usanza delle chiese orientali.

15. Dunque il battesimo è un momento decisivo e radicale, ma non è tutto. Solo quando il battezzato avrà ricevuto anche gli altri due sacramenti assumerà la vera fisionomia del cristiano. Ciò non significa che avrà completato il suo cammino, ma che disporrà di quanto è necessario per seguire Gesù Cristo; tenendo conto che tutto ciò esige di essere vissuto nella fede: la fede del soggetto che riceve i sacramenti o, nel caso del battesimo dei bambini, la fede della chiesa. Ritornerò su questo punto.

Ecco un bel testo che si legge nelle *Premesse al Rito del battesimo*:

Per mezzo dei sacramenti dell’iniziazione cristiana, gli uomini, uniti con Cristo nella sua morte, nella sua se-

poltura e risurrezione, vengono liberati dal potere delle tenebre, ricevono lo Spirito di adozione a figli e celebrano, con tutto il popolo di Dio, il memoriale della morte e risurrezione del Signore. (...) I tre sacramenti dell'iniziazione sono così intimamente tra loro congiunti che portano i fedeli a quella maturità cristiana per cui possano compiere, nella chiesa e nel mondo, la missione propria del popolo di Dio.⁵

Pertanto, se l'attenzione di questa Lettera va specificamente al battesimo, è necessario avere sullo sfondo anche gli altri due sacramenti che formano la triade dell'iniziazione cristiana.

Immersi e riemersi

16. Nella liturgia dei sacramenti i gesti sono sempre misurati e carichi di simbolicità; per questo non sono lasciati totalmente alla creatività di chi presiede la celebrazione. Portano con sé significati antichi e densi, che la Parola di Dio ci aiuta a comprendere.

Il gesto centrale e momento culminante della celebrazione del battesimo, ricca peraltro di altri segni assai espressivi, è il versare l'acqua sul capo (battesimo "per infusione") pronunciando le parole «*N., io ti battezzo nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo*». Il gesto di versare l'acqua sul capo è però la semplificazione, per ragioni di praticabilità, di un atto mol-

5. *L'iniziazione cristiana*, 1-2. Esistono due libri liturgici per la celebrazione del battesimo: il *Rito del battesimo dei bambini* (RBB) e il *Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti* (RICA). Nelle rispettive *Premesse* i due libri hanno una parte comune, intitolata *L'iniziazione cristiana*, e una parte propria intitolata *Il Battesimo dei bambini* nel RBB e *Iniziazione cristiana degli adulti* nel RICA.

to più ricco di significati, che il rito attuale comunque consente: l'immersione e la riemersione dentro la vasca battesimale (battesimo "per immersione"). In tanti antichi battisteri possiamo ancora vedere tale ampia vasca, nella quale si scendeva e dalla quale si risaliva mediante alcuni gradini. In effetti nel suo significato originario "battesimo" indica l'atto di immergere nell'acqua.

17. Ora, vi è un testo della lettera di san Paolo ai Romani (che non a caso si legge nella veglia pasquale), il quale ci aiuta a comprendere la forza espressiva di quel rito che fa immergere e riemergere dall'acqua e, ciò che più conta, che cosa avviene nel battesimo. Scrive Paolo:

Non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo dunque siamo stati sepolti insieme a lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova. Se infatti siamo stati intimamente uniti a lui a somiglianza della sua morte, lo saremo anche a somiglianza della sua risurrezione. Lo sappiamo: l'uomo vecchio che è in noi è stato crocifisso con lui, affinché fosse reso inefficace questo corpo di peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato. Infatti chi è morto, è liberato dal peccato. Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui, sapendo che Cristo, risorto dai morti, non muore più; la morte non ha più potere su di lui. Infatti egli morì, e morì per il peccato una volta per tutte; ora invece vive, e vive per Dio. Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù (Rm 6,3-11).

Per entrare nel significato profondo del battesimo questo testo di Paolo ci è preziosissimo.

18. Ci vien fatto capire che il battesimo rappresenta anzitutto un “seppellimento”, raffigurato appunto dall’immersione nell’acqua. Dunque come primo effetto il battesimo ci fa “morire”. Muore non semplicemente qualche aspetto negativo della nostra vita, ma la persona stessa in quanto portatrice di un’esistenza che è tragicamente segnata dal peccato, incapace, con le proprie forze, di aprirsi a Dio e ai suoi doni. Ma si tratta di una morte e di un seppellimento particolari: avvengono *con* Cristo, *insieme a* Cristo. Si realizza una vera partecipazione, non puramente simbolica o vagamente evocativa, alla morte di Cristo. Si potrebbe dire che con lui sulla croce ci siamo anche noi, con lui nel sepolcro ci siamo anche noi. Il battesimo fa sì che questa partecipazione divenga reale, attuale per me, battezzato oggi.

Ma il *con* Cristo, *l’insieme a* Cristo non si ferma alla sua morte. La riemersione dall’acqua nella vasca battesimale dice che il battezzato partecipa anche alla sua risurrezione. Usciamo anche noi con lui dal sepolcro: avviene per noi una nuova nascita e in noi entra la sua vita di risorto. Dalla condizione di *con-sepolti* passiamo alla condizione di *con-risorti*; anche per noi, che senza la Pasqua avremmo come unica prospettiva l’annientamento definitivo della morte, si apre la pietra tombale. Ecco un altro testo di Paolo particolarmente espressivo:

Con lui [Cristo] sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti... (Col 2,12-13).

19. Una vita nuova è immessa nella nostra persona ed è la vita eterna, quella stessa che rende Cristo

vivente per sempre. Paolo ci ha detto che diventiamo «viventi per Dio in Cristo Gesù» (*Rm* 6,11). La vita ricevuta nel battesimo è destinata a continuare per sempre; se il suo inizio è il battesimo, la sua conclusione nel disegno di Dio non c'è: è vita per tutta l'eternità, in Dio. San Pietro dichiara che siamo destinati a diventare addirittura «partecipi della natura divina» (*2Pt* 1,4).

Si capisce allora perché il momento più adatto per la celebrazione del battesimo è la veglia pasquale: quando la comunità cristiana, immersa nella notte (notte e oscurità sono simbolo della morte), accoglie l'alba della risurrezione, quell'alba che silenziosamente assiste all'aprirsi di una tomba e al sorgere di una vita nova. «Il cristianesimo, come ogni organismo vivente, ha un cuore. Esso è il centro, il luogo da cui proviene la vita (...) Questo cuore è la Pasqua di Cristo. Il centro è il mistero del buio che, in un pomeriggio carico di odio e di violenza e ricolmo, insieme, di amore e di misericordia, è calato sul mondo. Ed è la tenue luce di un'alba primaverile che ha cominciato a far rinascere, ridare calore, e illuminare ogni cosa». ⁶ È quello che noi chiamiamo il “mistero pasquale” di Cristo.

20. Ecco dunque perché il fonte battesimale è insieme, come già affermavano i Padri dei primi secoli cristiani, sepolcro che accoglie una morte e grembo materno che produce una nuova vita. In una sua catechesi battesimale, san Cirillo di Gerusalemme, nel IV secolo, scrive: «Presi per mano, siete stati accompagnati alla santa piscina del divino lavacro, come Cri-

6. R. REPOLE, *La vita cristiana*, San Paolo 2013, p. 9.

sto deposto dalla croce nella tomba. (...) Mistero della morte e della nascita, quest'acqua di salvezza è stata per voi tomba e genitrice».

Le parole che accompagnano il battesimo ricordano che esso è compiuto nel nome della Trinità. Si produce una relazione misteriosa ma reale con il Padre, di cui si diviene figli grazie al Figlio, del quale si diviene fratelli, e grazie allo Spirito Santo che viene donato e che suscita la capacità di vivere nella luce e nella logica della Pasqua. Scrive Paolo a Tito:

«Egli [Dio] ci ha salvati, non per opere giuste da noi compiute, ma per la sua misericordia, con un'acqua che rigenera e rinnova nello Spirito Santo, che Dio ha effuso su di noi in abbondanza per mezzo di Gesù Cristo, salvatore nostro, affinché, giustificati per la sua grazia, diventassimo, nella speranza, eredi della vita eterna» (Tt 3,5-7).

Lo so che comunione con Cristo, rapporto di figliolanza con il Padre, presenza interiore dello Spirito Santo, vita eterna, perdono dei peccati, possibilità di aprire totalmente la propria vita all'amore... sono espressioni che possono suonarci vaghe, impalpabili, difficili da coniugare con i problemi quotidiani (la famiglia, le relazioni, la salute, la casa, il lavoro, la crisi economica, le tasse, ecc.); ma di questo si tratta. Accogliere e vivere il battesimo ha a che fare con queste misteriose parole, che forse dovremmo aiutarci ad esprimere con termini più vicini alla nostra esperienza.

La nostra piccola storia in una grande storia

21. Qualcuno può pensare che il battesimo sia, in sostanza, una sorta di iscrizione ad una specie di anagrafe cristiana. È molto, molto di più. Uniti a Cristo, noi ci ritroviamo dentro un disegno, una storia, che è frutto dell'iniziativa di Dio e che nel suo momento decisivo ha Gesù di Nazaret per protagonista. È la storia narrataci dalla Bibbia. Il rito del battesimo la richiama quando il sacerdote benedice l'acqua battesimale e ricorda il significato che l'acqua ha avuto in vari momenti di tale storia, divenendo così una "prefigurazione", cioè una specie di immagine anticipata, del battesimo. Vale la pena di leggere quella preghiera.

Dio, per mezzo dei segni sacramentali,
tu operi con invisibile potenza
le meraviglie della salvezza;
e in molti modi, attraverso i tempi,
hai preparato l'acqua, tua creatura,
ad essere segno del Battesimo:
fin dalle origini
il tuo Spirito si librava sulle acque
perché contenessero in germe la forza di santificare;
e anche nel diluvio hai prefigurato il Battesimo,
perché, oggi come allora,
l'acqua segnasse la fine del peccato
e l'inizio della vita nuova;
tu hai liberato dalla schiavitù i figli di Abramo,
facendoli passare illesi attraverso il Mar Rosso,
perché fossero immagine
del futuro popolo dei battezzati;
infine, nella pienezza dei tempi,
il tuo Figlio, battezzato nell'acqua del Giordano,
fu consacrato dallo Spirito Santo;

innalzato sulla croce,
egli versò dal suo fianco sangue ed acqua;
e dopo la sua risurrezione comandò ai discepoli:
«Andate, annunciate il Vangelo a tutti i popoli,
e battezzateli nel nome del Padre e del Figlio
e dello Spirito Santo».

E ora, Padre,
guarda con amore la tua chiesa:
fa' scaturire per lei la sorgente del Battesimo,
infondi in quest'acqua,
per opera dello Spirito Santo,
la grazia del tuo unico Figlio;
affinché, con il sacramento del Battesimo,
l'uomo, fatto a tua immagine,
sia lavato dalla macchia del peccato,
e dall'acqua e dallo Spirito Santo
rinasca come nuova creatura.

Discenda in quest'acqua
la potenza dello Spirito Santo:
perché coloro che in essa riceveranno il Battesimo,
siano sepolti con Cristo nella morte
e con lui risorgano alla vita: immortale.

22. Forse a qualcuno viene da dire: non so quanto il diluvio, Abramo, il Mar Rosso, il Giordano, gli apostoli c'entrino con la mia vita; quei fatti e quelle persone mi sembrano lontani in tutti i sensi. In realtà per il cristiano quella storia – è vero, di primo acchito un po' strana e complessa per le nostre categorie – è la dimostrazione che Dio è “dentro” le vicende dell'umanità e dunque anche nella nostra vita: la nostra vita gli interessa, egli vuole esserci. Così la nostra piccola storia diviene parte di quella grande storia che i cristiani chiamano “storia della salvezza”. In essa Dio ci

considera parte del suo popolo, popolo che egli ama di un amore sconfinato e che vuole condurre alla felicità senza fine. L'esodo pasquale del popolo ebraico dalla schiavitù verso la terra promessa è un'immagine espressiva di quel cammino dalla schiavitù alla libertà che Dio vuole anche per noi.

Per questo motivo noi abbiamo bisogno di un frequente e attento ascolto della parola di Dio, in cui si narra quella storia. E abbiamo bisogno di comprendere, restandone stupiti, che «quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio... perché ricevessimo l'adozione a figli» (*Gal* 4,4-5).⁷

7. È difficile raggiungere una vera comprensione non solo del battesimo, ma di tutta la vita cristiana, senza una frequentazione della Scrittura. «Nei libri sacri, infatti, il Padre che è nei cieli viene con molta amorevolezza incontro ai suoi figli ed entra in conversazione con essi; nella parola di Dio poi è insita tanta efficacia e potenza, da essere sostegno e vigore della chiesa, e per i figli della chiesa la forza della loro fede, il nutrimento dell'anima, la sorgente pura e perenne della vita spirituale» (*Dei Verbum*, 21). Alcuni cristiani sembrano attingere più volentieri a insegnamenti che poco hanno a che fare con la parola di Dio, quando addirittura non la contraddicono (legati, per esempio, a presunte "apparizioni" o a persone che vantano "comunicazioni soprannaturali"). Vorrei incoraggiare caldamente ogni iniziativa che aiuta a conoscere e ad assimilare la Bibbia, in particolare il Nuovo Testamento. Anche il pellegrinaggio in Terra Santa, accompagnato da persona competente nella Scrittura, può essere un'ottima occasione per familiarizzarsi maggiormente con la persona di Gesù e con la Parola. Per questo si è voluto compiere, nell'anno della fede, un pellegrinaggio diocesano in Terra santa: quasi un segno per ricordare a tutta la diocesi che l'origine della nostra fede è l'incontro con la persona di Gesù, fattosi uomo in quella terra, e con la parola di Dio che in quella terra si è fatta udire.

23. Essere collocati dentro una storia di salvezza ci ricorda anche che il battesimo non è una specie di assicurazione sulla vita eterna, che ci dispensa da ogni impegno e da ogni fatica, perché “tanto, ci pensa Dio a risolvere ogni problema”. In realtà essere battezzati significa seguire Gesù nella propria storia, avanzare nel tempo dietro a lui, praticando una fedeltà spesso esigente, bisognosa di lotta, di conversione continua. Non è un caso che dopo il battesimo ricevuto al Giordano (quello amministrato da Giovanni Battista, diverso dal nostro⁸) Gesù si rechi nel deserto, dove «rimase quaranta giorni, tentato da Satana» (Mc 1,12). In questo cammino di sequela, che può farsi difficile, soggetto alle seduzioni del male, il richiamo al proprio battesimo diviene prezioso e stimolante.

Il rito del battesimo ci ricorda questo impegno di lotta per la conversione soprattutto nella “orazione di esorcismo” e nell’unzione pre-battesimale (con l’olio detto dei catecumeni). Una delle formule dell’orazione di esorcismo recita: «Umilmente ti preghiamo per questi bambini, che fra le seduzioni del mondo dovranno lottare contro lo spirito del male: per la potenza della morte e risurrezione del tuo Figlio, liberali dal potere delle tenebre, rendili forti con la grazia di Cristo, e

8. Si tratta di un battesimo diverso dal nostro per il fatto che non comporta certo, per Gesù, una “remissione dei peccati”; e tuttavia quella immersione nel Giordano deve aver rappresentato nella sua esperienza un momento di grande significato. Segnalo il commento particolarmente suggestivo al battesimo di Gesù in un’omelia del nostro don Claudio Girardi, giovane prete diocesano mancato nel 2010, dal titolo *Non è l’unico “tuffo” del Figlio*, in C. Girardi, *Con gli occhi fissi su Gesù. Omelie sui vangeli festivi (2005-2010)*, Ed. San Liberale 2013, pp. 481-483.

proteggili sempre nel cammino della vita». L'unzione, fatta sul petto del bambino, richiama quella del lottatore. Nel rito antico, spogliato delle sue vesti prima di entrare nella vasca battesimale, il battezzando veniva unto interamente come il lottatore prima della sua competizione per essere irrobustito e per sfuggire alla presa dell'avversario. Da sempre la vita cristiana è stata pensata anche come un impegnativo combattimento. Ricordiamo l'espressione dell'anziano Paolo a Timoteo: «Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede» (2Tim 4,7).

Incorporati ad una comunità

24. Inserito in Cristo, introdotto nel cuore della Trinità santa, entrato nella storia della salvezza, il battezzato è *incorporato alla chiesa*, che è il “corpo di Cristo”: «Siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo» (1Cor 12,13). Ci ricorda il concilio Vaticano II: «È dunque necessario che tutti si convertano al Cristo conosciuto attraverso la predicazione della chiesa, e a lui e alla chiesa, suo corpo, siano incorporati attraverso il battesimo. Cristo stesso infatti, ribadendo espressamente la necessità della fede e del battesimo (cf. Mc 16,16; Gv 3,5), ha confermato simultaneamente la necessità della chiesa, nella quale gli uomini entrano, per così dire, attraverso la porta del battesimo».⁹

Riemerso dall'acqua battesimale, il battezzato si ritrova dunque inserito nella chiesa, nelle sue varie dimensioni di chiesa universale, diocesana, parrocchiale. Anzi, l'incorporazione alla chiesa è il primo significato

9. CONCILIO VATICANO II, Decreto *Ad gentes* 7.

visibile del battesimo. Ciò è reso evidente già dai primi gesti previsti dal rito, che sono i “riti di accoglienza”. Il battezzando, bambino o adulto, anzitutto viene accolto: non da un gruppo religioso più o meno organizzato e attrezzato per la sua educazione religiosa, ma da quel “popolo” che è il corpo stesso di Cristo, la chiesa.

Nell'introduzione al Rito del battesimo dei bambini si legge:

Il popolo di Dio, cioè la chiesa, presente nella comunità locale, ha un compito importante nel battesimo dei bambini, non meno che in quello degli adulti. Il bambino, infatti, sia prima che dopo la celebrazione del sacramento, ha diritto all'amore e all'aiuto della comunità.¹⁰

La comunità cristiana deve dunque prendersi cura del battezzato, della sua fede, della sua sequela di Gesù; deve offrirgli i momenti e i luoghi dell'ascolto della Parola e della formazione cristiana, della celebrazione dei sacramenti, della pratica della fraternità e della carità, della fedeltà al vangelo nelle diverse situazioni di vita.

25. Ma c'è un altro aspetto che l'appartenenza battesimale alla chiesa mette in luce. Ricorro ancora ad una celebre affermazione di Paolo:

Tutti voi infatti siete figli di Dio mediante la fede in Cristo Gesù, poiché quanti siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo. Non c'è Giudeo né Greco; non c'è schiavo né libero; non c'è maschio e femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù (Gal 3,26-28).

10. *Il battesimo dei bambini*, 4.

L'apostolo usa un'immagine davvero singolare dicendo che il battesimo "ci riveste di Cristo". Il vestito è percepito, in certo senso, come parte integrante della persona. Quando è indossato, aderisce alla persona e, in qualche modo, conferisce ad essa una forma, una fisionomia, una particolare visibilità (specie se è una divisa); diverso è essere vestiti elegantemente o da straccioni. Il battezzato, "rivestito di Cristo", porta impressa nella sua persona la fisionomia di Cristo, è "uno dei suoi discepoli"¹¹, è "di Cristo" («voi siete di Cristo», *1Cor* 3,23).

26. Le parole di Paolo ci ricordano anche che l'essere "rivestiti di Cristo" comporta un'identità che precede ogni diversità, e che impedisce di accentuare oltre il dovuto le differenze determinate dai diversi ministeri o carismi o dalle differenti vocazioni.

In effetti accade spesso che noi abbiamo una visione troppo "discriminante" o troppo marcata di ciò che nella chiesa rappresenta una diversità voluta dal Signore, ma che in realtà riconduce sempre, come a identità comune e decisiva, al battesimo. Per esempio, guardando alla nostra, come alle altre chiese, balza subito agli occhi che nella comunità vi sono laici, consacrati, ministri ordinati, persone impegnate in ambiti diversi della chiesa con compiti tutti importanti per l'edificazione della comunità nelle sue varie dimensioni. Se queste differenze, che sono doni preziosi, vengono troppo enfatizzate, possono mettere in ombra il fatto che prima

11. L'episodio del rinnegamento di Pietro, durante la passione di Gesù, è sconcertante proprio perché Pietro nega ripetutamente di essere *uno dei suoi discepoli*: «Non sei anche tu uno dei suoi discepoli?». Egli lo negò e disse: «Non lo sono» (*Gv* 18,25).

di tutto e sopra tutto noi siamo dei battezzati e che ogni altra specificità proviene da questo dono originario e da questa condizione fondamentale che ci accomuna profondamente. Non dovremmo aiutarci tutti a ricordarlo e a comprenderlo meglio, e poi a vivere di conseguenza?

Vorrei perciò invitare a riflettere su questo bel testo della *Lumen gentium*, intessuto di molte citazioni del Nuovo Testamento:

Non c'è quindi che un popolo di Dio scelto da lui: «un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo» (*Ef* 4,5); comune è la dignità dei membri per la loro rigenerazione in Cristo, comune la grazia di adozione filiale, comune la vocazione alla perfezione; non c'è che una sola salvezza, una sola speranza e una carità senza divisioni. Nessuna ineguaglianza quindi in Cristo e nella chiesa per riguardo alla stirpe o nazione, alla condizione sociale o al sesso.

Se quindi nella chiesa non tutti camminano per la stessa via, tutti però sono chiamati alla santità e hanno ricevuto a titolo uguale la fede che introduce nella giustizia di Dio (cf. *2Pt* 1,1). Quantunque alcuni per volontà di Cristo siano costituiti dottori, dispensatori dei misteri e pastori per gli altri, tuttavia vige fra tutti una vera uguaglianza riguardo alla dignità e all'azione comune a tutti i fedeli nell'edificare il corpo di Cristo. La distinzione infatti posta dal Signore tra i sacri ministri e il resto del popolo di Dio comporta in sé unione, essendo i pastori e gli altri fedeli legati tra di loro da una comunità di rapporto: che i pastori della chiesa sull'esempio di Cristo sono a servizio gli uni degli altri e a servizio degli altri fedeli, e questi a loro volta prestano volentieri la loro collaborazione ai pastori e ai maestri. Così, nella diversità stessa, tutti danno testimonianza della mirabile unità nel corpo

di Cristo: poiché la stessa diversità di grazie, di ministeri e di operazioni raccoglie in un tutto i figli di Dio, dato che «tutte queste cose opera... un unico e medesimo Spirito» (*ICor* 12,11).

I laici quindi, come per benevolenza divina hanno per fratello Cristo, il quale, pur essendo Signore di tutte le cose, non è venuto per essere servito, ma per servire (cf. *Mt* 20,28), così anche hanno per fratelli coloro che, posti nel sacro ministero, insegnando e santificando e reggendo per autorità di Cristo, svolgono presso la famiglia di Dio l'ufficio di pastori, in modo che sia da tutti adempito il nuovo precetto della carità». ¹²

27. Il battezzato è un “consacrato” dallo Spirito Santo. Ogni eventuale altra consacrazione, come per esempio quelle del sacerdozio ministeriale o della vita religiosa, come anche la vocazione matrimoniale, si innestano su questa prima e basilare consacrazione, mediante la quale il Signore ci rende simili a lui, e ci costituisce «stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato» (*IPt* 2,9).

Il rito del battesimo prevede infatti una seconda unzione, subito dopo il momento battesimale vero e proprio: l'unzione con il sacro crisma. Essa esprime

12. CONCILIO VATICANO II, *Lumen gentium* 32. Nella stessa costituzione conciliare, al n. 10, leggiamo anche: «Cristo Signore, pontefice assunto di mezzo agli uomini (cf. *Eb* 5,1-5), fece del nuovo popolo “un regno e sacerdoti per il Dio e il Padre suo” (*Ap* 1,6; cf. 5,9-10). Infatti per la rigenerazione e l'unzione dello Spirito Santo i battezzati vengono consacrati per formare un tempio spirituale e un sacerdozio santo, per offrire, mediante tutte le attività del cristiano, spirituali sacrifici, e far conoscere i prodigi di colui, che dalle tenebre li chiamò all'ammirabile sua luce (cf. *IPt* 2,4-10)».

l'inserimento in Cristo, (Cristo significa "unto": Gesù è l'unto, cioè il consacrato, per eccellenza) e conferisce al battezzato una identità sacerdotale, regale e profetica, la capacità di offrire se stessi a Dio «come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio» (*Rm* 12,1). Nell'ungere i battezzati sul capo, il celebrante dice:

Dio onnipotente,
Padre del nostro Signore Gesù Cristo,
vi ha liberato dal peccato
e vi ha fatto rinascere dall'acqua e dallo Spirito Santo,
unendovi al suo popolo;
egli stesso vi consacra con il crisma di salvezza,
perché inseriti in Cristo,
sacerdote, re e profeta,
siate sempre membra del suo corpo
per la vita eterna.

Ecco la nostra dignità originaria, che non deve essere oscurata dalle eventuali differenze. Voglio ricordare, a questo proposito, un simpatico intervento di papa Francesco nell'udienza generale del 26 giugno scorso. Dopo aver affermato che «la chiesa è il Tempio in cui ognuno di noi con il dono del battesimo è pietra viva», il papa ha aggiunto a braccio queste parole: «Nessuno è il più importante nella chiesa, tutti siamo uguali agli occhi di Dio. Qualcuno di voi potrebbe dire: "Senta signor papa, lei non è uguale a noi". Sì – risponde il papa – sono come ognuno di voi, tutti siamo uguali, siamo fratelli!». E aggiunge: «Nessuno è anonimo: tutti formiamo e costruiamo la chiesa. Questo ci invita anche a riflettere sul fatto che se manca il mattone della nostra vita cristiana, manca qualcosa alla bellezza della chiesa».

Una “nuova creatura”

28. Ho già ricordato che il battesimo è ingresso nella Pasqua di Cristo. Da quel fonte usciamo, secondo la bella espressione di Paolo, come “nuove creature”:

Se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove (2Cor 5,17).

E nel brano battesimale già citato della lettera ai Romani egli parla di un “uomo vecchio”, segnato dal peccato, che è stato crocifisso con Cristo: dunque destinato a diventare un “uomo nuovo”, risorto (cf. *Rm* 6,6). Il battesimo come nuova nascita appare anche nel denso discorso di Gesù a Nicodemo nel vangelo di Giovanni: «Se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio» (*Gv* 3,5). Non basta essere venuti al mondo: bisogna rinascere “da acqua e Spirito”.

La “nuova creatura” del battesimo, che vede ormai alle proprie spalle le “cose vecchie”, ci ricorda che il battesimo è anche *remissione del peccato*.

Il Nuovo Testamento usa molte espressioni relative all'effetto che ha il battesimo sul peccato: perdono, lavacro, purificazione, liberazione, vittoria, guarigione. E nella già citata preghiera di invocazione sull'acqua battesimale il celebrante chiede che il battezzato «sia lavato dalla macchia del peccato, e dall'acqua e dallo Spirito Santo rinasca come nuova creatura». Scrive ancora Paolo:

Siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio» (1Cor 6,11).

La condizione di “nuova creatura” è indicata nel rito battesimale dalla veste bianca. Essa viene consegnata nel battesimo dei bambini e indossata nel batte-

simo degli adulti. A questi il celebrante si rivolge con queste parole: «Siete diventati nuova creatura e siete rivestiti di Cristo. Ricevete perciò la veste bianca e portatela senza macchia fino al tribunale del nostro Signore Gesù Cristo, per avere la vita eterna».

29. Si potrebbe obiettare: ma quali sono le cose vecchie ormai passate di cui parla Paolo, quelle dell'uomo peccatore, nel caso di un neonato, che è privo di passato? Dov'è il male nella sua vita appena iniziata?

Potremmo rispondere che chi giunge all'esistenza entra a far parte di un'umanità che non è immacolata, non è al punto zero, ma è segnata da infinite storie di male e di peccato, personali e collettive, che sono evidenti segni di morte. Esse sono sotto gli occhi di tutti, e ben presto raggiungono anche la vita innocente di un bambino. Se penso in concreto alla mia nascita, sono venuto al mondo nel pieno di una guerra che ha fatto circa sessanta milioni di morti, tre settimane prima del tragico bombardamento di Treviso del venerdì santo 1944. Mentre io nascevo, migliaia e migliaia di persone continuavano ad essere uccise nelle camere a gas dei *lager* nazisti. Non mi ha accolto un'umanità innocente, ma contaminata dal male.

E anche oggi: come possiamo considerare priva di colpe un'umanità che mostra sperequazioni economiche abissali, a causa delle quali pochi hanno moltissimo e molti hanno pochissimo; o che spende in armi cifre che allevierebbero la sofferenza di moltitudini di persone e incrementerebbero lo sviluppo di intere nazioni povere? E se si risponde che le armi sono necessarie per la difesa, questo conferma che l'umanità è gravemente malata di aggressività e di odio.

Del resto, chi di noi può dire: il male è entrato nella mia vita solo in quel momento, in quel giorno, in quell'ora, mediante quell'atto preciso, e non prima? Davvero, come recitiamo nel salmo *Miserere*, ognuno deve confessare che “mia madre mi ha concepito peccatore” (cf. *Sal* 51 (50),6), e a nessuno è difficile sperimentare, ben presto, che porsi sulla via di Gesù e del vangelo è impossibile alle sole proprie forze.

30. Certo, sappiamo bene che perdono dei peccati non significa essere liberati per sempre dalle lusinghe del male; siamo ancora sottoposti a prove, che ci fanno chiedere nel *Padre nostro* di non essere abbandonati alla tentazione (cf. *Mt* 6,13). Ma da battezzati, sappiamo di combattere un male che non è invincibile, che non ha l'ultima parola, che è sottoposto alla vittoria pasquale di Cristo, di cui siamo resi partecipi.

Dovremmo soffermarci a richiamare anche il significato e la funzione del sacramento della Riconciliazione – che la tradizione ha definito “battesimo laborioso o delle lacrime” – come possibilità di essere ricondotti alla condizione battesimale.

Sarebbe tuttavia riduttivo pensare al battesimo – secondo una visione abbastanza affermata in una catechesi dei decenni passati – solo come eliminazione del “peccato originale”. Il battesimo è molto più che la sola cancellazione dei peccati, è il dono dell'ineffabile amore paterno di Dio, secondo le belle parole di Paolo che invito a leggere con grata attenzione:

Voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: «Abbà! Padre!». Lo Spirito stesso, insieme al nostro

spirito, attesta che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria (Rm 8,15-16).

Ecco il grande passaggio pasquale del battesimo: dalla paura suscitata dall'essere irrimediabilmente schiavi del peccato alla gioia e alla libertà di figli, che si rivolgono al Padre con lo stesso appellativo che vediamo usare da Gesù nel vangelo: «Abbà», babbo mio! Per questo il rito del battesimo si conclude con la recita del *Padre nostro* da parte dei genitori, dei padrini e di tutti i presenti, che il celebrante introduce con queste parole:

Fratelli carissimi,
questo bambino, rinato nel battesimo,
viene chiamato ed è realmente figlio di Dio.
Nella confermazione
riceverà la pienezza dello Spirito Santo;
accostandosi all'altare del Signore
parteciperà alla mensa del suo sacrificio,
e nell'assemblea dei fratelli
potrà rivolgersi a Dio chiamandolo Padre.
Ora, in suo nome,
nello spirito di figli di Dio
che tutti abbiamo ricevuto,
preghiamo insieme,
come il Signore ci ha insegnato.

Verso la Gerusalemme celeste

31. Un'ultima sottolineatura. Il battesimo è l'inizio di una storia che, nel disegno di Dio, non avrà fine: esso apre all'eternità. La stessa morte fisica si prospetta per il battezzato come l'ultima Pasqua, il "passaggio"

verso la Gerusalemme del cielo, nostra patria definitiva. San Giovanni Crisostomo, nel IV secolo, scriveva ai neofiti, cioè ai neo-battezzati: «Siamo stati iscritti in un'altra cittadinanza, nella Gerusalemme celeste». Ciò è espresso bene nelle parole che il celebrante pronuncia dopo che i padrini e le madrine hanno consegnato ai battezzati adulti le candele accese al cero pasquale:

Siete diventati luce in Cristo.
Camminate sempre come figli della luce
perché perseverando nella fede,
possiate andare incontro al Signore che viene,
con tutti i santi, nel regno dei cieli.

Molti avranno notato che durante i funerali dei nostri defunti si colloca, accanto alla loro bara, il cero pasquale, simbolo di Cristo risorto. Potremmo dire che la celebrazione del funerale si collega così a quella del battesimo. In una delle formule di preghiera proposte per il commiato o “ultima raccomandazione”, il sacerdote dice: «Egli [il defunto] che nel battesimo è diventato figlio di Dio e tante volte si è nutrito alla mensa del Signore, possa ora partecipare al convito dei santi nel cielo». Sono il battesimo e la partecipazione all'eucarestia che rivestono il cristiano di quell'abito nuziale che consente di partecipare al banchetto eterno (cf. *Mt* 22,11-12).

5. IL BATTESIMO

“SACRAMENTO DELLA FEDE”

32. Ho tentato, fino a qui, di tratteggiare ciò che il battesimo rappresenta per il cristiano. Mi sono posto però, prevalentemente, dal punto di vista dell'agire di Dio. Di fatto ho parlato poco di quanto spetta al battezzato. Ora chiedo: quali condizioni sono richieste a chi riceve il battesimo perché questo sacramento non sia un gesto puramente esteriore? E poiché si può ben immaginare che il sacramento non ci venga – mi si consenta l'espressione – “tirato addosso” da Dio, nasce anche l'interrogativo sul senso del battesimo dei bambini.

Comincio con il ribadire quanto ho ricordato sopra: il vero modello del battesimo è quello degli adulti, poiché, come ognuno può ben comprendere, esso prevede una celebrazione in cui il battezzato è libero, consapevole, preparato e partecipe.

Al battezzando (e al battezzato) è richiesta anzitutto e soprattutto la fede. Il battesimo è stato da sempre considerato il “sacramento della fede” per antonomasia. «Il Battesimo è anzitutto il sacramento di quella fede, con la quale gli uomini, illuminati dalla grazia dello Spirito Santo, rispondono al vangelo di Cristo». ¹³

Prima la fede o prima il battesimo?

33. Ma qualcuno potrebbe chiedersi: la fede è condizione o effetto del battesimo? Si deve battezzare chi

13. *L'iniziazione cristiana*, 3.

crede, o chi viene battezzato è posto nella condizione di poter credere, di cominciare a credere?

Se guardiamo al Nuovo Testamento troviamo che il battesimo segue l'accoglienza della Parola, ovvero l'insegnamento degli apostoli: «E [Gesù] disse loro: "Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato"» (Mc 16,15-16).

Il Nuovo Testamento ci offre racconti dei primi battesimi avvenuti all'inizio della storia della chiesa. Interessante, per esempio, cogliere la sequenza di momenti che descrivono i primi battesimi amministrati dagli apostoli subito dopo la Pentecoste, nel secondo capitolo degli *Atti degli Apostoli*. Dopo l'evento della Pentecoste (vv. 1-13), Pietro annuncia la salvezza: Gesù di Nazaret, il crocifisso risorto, è colui che salva (vv. 14-36); gli ascoltatori manifestano accoglienza di quanto viene loro annunciato e disponibilità alla conversione (vv. 37-40); alla loro domanda rivolta agli apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?» (v. 39), Pietro risponde: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo» (v. 38); e si conclude: «Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone» (v. 41).

Anche nel racconto di altri episodi si osserva che la proclamazione della Parola, seguita dalla conversione, precede la ricezione del battesimo. La successione è dunque questa: annuncio di Gesù e della sua salvezza; adesione al messaggio per fede; battesimo e dono dello Spirito Santo.

34. È significativo che nel rito del battesimo, immediatamente prima dell'infusione dell'acqua vi sia, da parte del battezzando, o dei suoi genitori nel caso del battesimo dei bambini, la professione di fede, mediante le tre domande poste dal celebrante, a cui si risponde con un triplice «credo». Il rito praticato nei primi secoli prevedeva anzi che la professione di fede fosse espressa nel momento stesso del battesimo: ogni immersione nell'acqua era infatti preceduta da una domanda sull'adesione di fede ad ognuna delle persone della Trinità: «Credi in Dio Padre?»; «Credi in Gesù Cristo?»; «Credi nello Spirito Santo?». L'atto del battesimo e la professione di fede si intrecciavano, formavano un tutt'uno.¹⁴

Questa antica forma del battesimo, in cui professione di fede e rito sacramentale si mescolano insieme, ci aiuta a comprendere che non si deve pensare ad una vera e propria successione cronologica tra fede e battesimo, quasi che la fede sia una premessa e il battesimo la conseguenza. Fede e battesimo sono così strettamente connessi da formare un'unità inscindibile. Non sono due diverse strade di salvezza che, ad un certo momento, convergono insieme; del resto si osserva che in al-

14. Ricordo che anche prima della celebrazione della confermazione, quando questa è separata dal battesimo, vi è il cosiddetto rinnovo delle promesse battesimali (rinuncia a Satana e professione di fede); e anche nella celebrazione della messa domenicale, dopo l'accoglienza della Parola, prima della liturgia eucaristica, si recita il Credo; la stessa acclamazione che segue il momento centrale dell'eucarestia, la consacrazione, è, in fondo, una professione di fede in Cristo morto e risorto e che verrà alla fine dei tempi («Annunciamo la tua morte, proclamiamo la tua risurrezione, nell'attesa della tua venuta»).

cuni testi del Nuovo Testamento la salvezza è attribuita alla fede, in altri al battesimo, in altri ad ambedue.

35. La fede precede, accompagna e segue il battesimo; ma lo stesso battesimo, mentre è uno straordinario dono di Dio, è nello stesso tempo una densissima professione di fede nella sua Parola e nella sua salvezza. Si battezza un credente (adulto), la cui fede diviene, grazie al battesimo, quella di una “nuova creatura in Cristo”, quella di un tralcio unito alla vite che è Gesù (cf. *Gv* 15,1-5).

Si potrebbe dire che il battesimo è il punto di convergenza tra il dono di Dio, che nella sua gratuità ci strappa dal male e ci introduce nella sua stessa vita, e la risposta della persona che accoglie il dono con la sua risposta consapevole e grata. L’iniziativa è sempre di Dio, tutto parte da lui; una fede capace di accoglierlo è sempre dono suo: lo indica anche il gesto, già ricordato, della consegna del cero acceso al battezzato. Ma Dio non ci travolge, non si impone a noi con forza: vuole incontrare il nostro “sì”, che è il suo stesso amore, discreto e rispettoso, a rendere possibile.

È evidente che, in questo incontro tra Dio e il battezzando, mentre Dio compie perfettamente la sua parte, il battezzando, e la sua fede, sono segnati da imperfezione, limite, precarietà. Quale deve essere la misura minima della fede per ricevere il battesimo? Si sa, la fede è difficilmente misurabile; tuttavia le indicazioni della chiesa ci fanno capire che tale fede non può essere solo vagamente presupposta.

36. Questo è reso evidente dal fatto che l’itinerario di preparazione al battesimo degli adulti, nei pri-

mi secoli come anche nel presente, era ed è lungo ed articolato. Sarebbe interessante descriverlo, anche nei suoi dettagli, peraltro assai suggestivi sia nelle proposte e nelle richieste fatte al battezzando sia nei momenti rituali. Lo richiamo in estrema sintesi, segnalando i vari passaggi indicati dal *Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti*.

Sono previsti vari “gradi”, mediante i quali «il catecumeno avanzando passa, per così dire, di porta in porta o di gradino in gradino».¹⁵ Ogni “grado” è caratterizzato da una particolare celebrazione.

Il primo grado è aperto dal rito di ammissione al *catecumenato*, che segna il passaggio dal tempo della ricerca e del primo annuncio al momento in cui, mediante la conversione, il candidato è accolto ufficialmente come catecumeno. Il catecumenato dura in genere un paio d'anni: mediante la catechesi vengono presentati i contenuti della fede, curando che a tale conoscenza corrisponda il cambiamento di mentalità e di stile di vita. All'inizio della quaresima che precede il battesimo, il rito dell'elezione inaugura il secondo grado: l'eletto è introdotto nel *tempo della purificazione e dell'illuminazione*; il cammino è sostenuto da numerosi momenti di preghiera e dalla consegna del *Credo* e del *Padre nostro*. Il terzo grado è quello della *celebrazione* dei tre sacramenti dell'iniziazione cristiana ed è seguito dal un tempo nel quale il battezzato, con la forza e la luce dello Spirito, è aiutato a comprendere la novità che gli appartiene. Il rito della deposizione della vesta bianca conclude l'itinerario battesimale.

15. *Iniziazione cristiana degli adulti*, 2.

In questo percorso i candidati ai sacramenti sono accompagnati da persone che si dedicano alla loro formazione (padrino o madrina, garante, catechisti, sacerdote, diacono, ecc.). La presenza di queste persone e lo spirito con cui esse svolgono questo servizio costituiscono il segno eloquente di una chiesa che non solo annuncia il vangelo e genera nuovi figli, ma anche che si pone accanto a chi cerca Dio con attenzione, accoglienza e vicinanza.

Ho voluto richiamare questo itinerario, che meriterebbe di essere conosciuto da chi è stato battezzato nell'infanzia e anche seguito più da vicino dalle comunità parrocchiali che accolgono catecumeni, perché mostra quale serietà di preparazione e partecipazione la chiesa chieda a chi domanda il battesimo. Il battesimo di un adulto infatti non è pensabile senza una evidente adesione alla fede. Questo itinerario potrebbe aiutare anche la preparazione dei genitori al battesimo dei loro piccoli.

Ma allora il battesimo di un neonato ha senso?

37. Proprio l'insistenza sulla preparazione, la consapevolezza e la partecipazione del soggetto che riceve il battesimo può far sorgere, comprensibilmente, la domanda sul senso del battesimo conferito ad un bambino, che ovviamente non è né preparato, né consapevole, né partecipe.

In realtà non possiamo restringere la consapevolezza necessaria al battesimo a quella di chi lo riceve. Vi è una consapevolezza più grande di quella del bambino. A tale proposito è interessante quanto si legge nell'introduzione al *Rito del battesimo dei bambini*:

La chiesa, che ha ricevuto la missione di annunciare il vangelo e di battezzare, fin dai primi secoli ha conferito il battesimo non solo agli adulti, ma anche ai bambini. In forza della parola del Signore: «Se uno non rinasce dall'acqua e dallo Spirito Santo, non può entrare nel regno di Dio», la chiesa ha sempre ritenuto che i bambini non debbano essere privati del battesimo. Essi infatti vengono battezzati nella fede della chiesa, professata dai genitori, dai padrini e dagli altri presenti al rito: questi rappresentano sia la chiesa locale sia la società universale dei santi e dei fedeli, la chiesa madre, che tutta intera genera tutti e ciascuno.

Per attuare pienamente la realtà del sacramento, è necessario che i bambini siano in seguito educati nella fede in cui sono stati battezzati: il sacramento già ricevuto costituirà il fondamento di questo impegno.

L'educazione cristiana è un diritto dei bambini; essa tende a guidarli gradualmente a conoscere il disegno di Dio in Cristo: così potranno ratificare personalmente la fede nella quale sono stati battezzati.¹⁶

38. Riprendo un'affermazione di questo testo, da sempre sottolineata nella chiesa a proposito del battesimo dei bambini: il bambino è «battezzato nella fede della chiesa». In realtà, anche la fede del battezzato adulto è una «fede della chiesa», non è semplicemente la sua fede personale; né si può pensare che si battezzino solo nella fede personale del sacerdote, o dei genitori o di altre persone presenti. Essi, come dice il testo citato, rappresentano la fede della chiesa tutta intera. La fede della chiesa sarà anche quella che i genitori, e non solo loro, dovranno trasmettere al battezzato.

16. *Il battesimo dei bambini*, 2-3.

Forse molti di noi, battezzati nell'infanzia, possono affermare che fin da piccoli si sono sentiti accolti, avvolti, circondati, dalla fede della chiesa. È stato un clima, un *habitat* cristiano che ha fatto assimilare a poco a poco quella fede, che ha dato significato al battesimo ricevuto subito dopo la nascita e lo ha fatto sentire come un dono della chiesa percepita, insieme, come “madre” e come “famiglia”. Scrive papa Francesco: «Chi riceve la fede scopre che gli spazi del suo “io” si allargano, e si generano in lui nuove relazioni che arricchiscono la vita. Tertulliano l'ha espresso con efficacia parlando del catecumeno, che “dopo il lavacro della nuova nascita” è accolto nella casa della Madre per stendere le mani e pregare, insieme ai fratelli, il Padre nostro, come accolto in una nuova famiglia».¹⁷

39. Per questo l'educazione cristiana da parte dei genitori viene richiesta esplicitamente e ripetutamente nel corso della celebrazione. Ho ricordato sopra che già nel rito di accoglienza il celebrante chiede ai genitori e ai padrini l'impegno ad educare il battezzato nella fede e a formarlo cristianamente. Ripete la richiesta prima del momento del battesimo, quando i genitori e i pa-

17. FRANCESCO, Lettera enciclica *Lumen fidei*, 39.

18. Nel passato, prima della riforma del rito del battesimo, la professione di fede veniva espressa dal padre e dai padrini/madrine “a nome” del battezzando (la madre era assente, perché il battesimo veniva amministrato pochi giorni dopo la nascita, e anche perché era consuetudine che essa ricevesse dopo il parto, prima di tornare a partecipare alle celebrazioni, una “strana” benedizione purificatrice). Ora, più correttamente, la professione di fede è quella dei genitori e padrini/madrine: in questo modo essi danno la prima garanzia che educeranno nella fede il battezzato.

drini dichiarano la loro “rinuncia a Satana” e la loro professione di fede.¹⁸ E nella benedizione finale viene invocato l’aiuto sulle madri e sui padri battezzati, dicendo tra l’altro: «siate per i figli i primi testimoni della fede, con la parola e con l’esempio».

Questa insistenza sulla fede da trasmettere al battezzato non è casuale e va presa sul serio. La chiesa manifesta anzi un certo rigore nel chiedere tale disponibilità ai genitori. In una Istruzione della Congregazione per la dottrina della fede del 1980 si legge: «Devono essere prese delle garanzie perché tale dono [il battesimo] possa svilupparsi mediante una vera educazione nella fede e nella vita cristiana. (...) Se tali garanzie non sono veramente serie, si potrà essere indotti a differire il sacramento, o addirittura a rifiutarlo, qualora siano certamente inesistenti».¹⁹

40. Ai problemi sollevati circa la non consapevolezza del bambino, a volte si aggiungono anche le perplessità di alcuni genitori, i quali temono che battezzare il loro figlio significhi ledere la sua libertà. Dicono: «Deciderà lui, quando diventerà grande».

In realtà ogni forma di educazione può essere vista come un intervento sulla libertà dei figli, dal momento che ne influenzerà il futuro. «Sin dai primi anni di vita,

19. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Istruzione sul battesimo dei bambini* (1980), n. 28. In questa Istruzione si trovano espresse, in maniera articolata e ampia, le ragioni che giustificano la prassi del battesimo dei bambini e anche le risposte alle obiezioni oggi ricorrenti al riguardo, come quelle relative alla fede e alla consapevolezza del bambino e al rispetto della sua libertà; inoltre vi sono utili indicazioni pastorali.

20. CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo* (2010), 10.

l'educazione non può pensare di essere neutrale, illudendosi di non condizionare la libertà del soggetto. Il proprio comportamento e stile di vita – lo si voglia o meno – rappresentano di fatto una proposta di valori o disvalori. È ingiusto non trasmettere agli altri ciò che costituisce il senso profondo della propria esistenza». ²⁰ Con il battesimo i genitori credenti fanno sì che l'esistenza dei loro figli si apra ad un dono che essi considerano non solo preziosissimo ma anche "liberante", perché «dove c'è lo Spirito del Signore c'è libertà» (2Cor 3,17).

Che dello Spirito del Signore siano destinatari anche i bambini lo dimostrano poi i gesti di accoglienza di Gesù nei loro confronti: «Gli presentavano dei bambini perché li accarezzasse, ma i discepoli li sgridavano. Gesù, al vedere questo, s'indignò e disse loro: "Lasciate che i bambini vengano a me e non glielo impedito, perché a chi è come loro appartiene il regno di Dio"» (Mc 10,13-14). L'atteggiamento di Gesù doveva risultare sorprendente e addirittura "scandaloso" data la scarsa considerazione che il mondo giudaico aveva per i piccoli. Una lezione che la comunità neotestamentaria ha appreso velocemente, visto che più volte nel Nuovo Testamento si racconta che viene battezzata l'intera famiglia e dunque, verosimilmente, anche i bambini (cf. At 16,15.33; 18,8; 11,14; 1Cor 1,16).

La chiesa, insomma, non può essere costituita solo da adulti, con esclusione dei bambini. Anch'essi devono poter entrare nella Pasqua di Cristo, essere immersi nella sua morte e risurrezione. L'impossibilità per il bambino di esprimere un'adesione consapevole al dono del battesimo non impedisce una successiva partecipazione a quanto egli ha ricevuto: certo, bisognosa dell'impegno dei genitori e della comunità cristiana.

41. È proprio il battesimo dei bambini che mette in luce con particolare evidenza un aspetto di questo sacramento che ho già richiamato: l'iniziativa gratuita di Dio che precede ogni risposta umana. Scrive R. Guardini: «Al principio della mia esistenza – intendendo il “principio” non solo in senso temporale, bensì anche essenziale, quale radice e ragione di essa – non sta una decisione presa da me stesso. Al principio della mia esistenza sta un'iniziativa, un Qualcuno, che ha dato me a me stesso».²¹

È Dio che salva, l'uomo è solo salvato. Non ci si battezza, ma si è battezzati. È Dio che viene incontro all'uomo, non è l'uomo che si incammina verso Dio e lo raggiunge per sola sua iniziativa e contando sulle sue risorse. L'uomo poi è accolto e salvato da Dio dentro il suo popolo che è la chiesa. E nella liturgia della chiesa è il Signore stesso ad operare: «quando uno battezza è Cristo stesso che battezza».²²

42. Faccio notare che sono partito, in questa Lettera, proprio da questo problema: i genitori che fanno battezzare i loro bambini trovano una comunità cristiana che riconosce il proprio battesimo, così da aiutare loro e i loro piccoli battezzati ad accogliere questo dono? Potremmo anche chiedere: percepiscono attorno a loro quella “fede della chiesa” nella quale soltanto ha senso battezzare i loro figli? A questo punto forse si comprende meglio perché la piccola iniziativa di una più adeguata preparazione dei genitori che chiedono di far battezzare i loro figli ha fatto avvertire il bisogno di una riflessione più attenta di tutta la nostra chiesa al tema del battesimo.

21. R. GUARDINI, *Accettare se stessi*, Morcelliana 1993², p. 13.

22. CONCILIO VATICANO II, Costituzione *Sacrosanctum Concilium*, 7.

6. UNA PAROLA ANTICA E NUOVA: “MISTAGOGIA”

43. Vorrei qui richiamare l'ultima tappa, che sopra ho volutamente tralasciato di descrivere, proposta nel percorso dell'iniziazione cristiana degli adulti. Forse ha qualcosa da dirci.

Anch'essa riconduce alla prassi dei primi secoli cristiani. L'impegno ecclesiale nei confronti dei catecumeni non si chiudeva con il rito del battesimo: i neofiti continuavano ad essere accompagnati, soprattutto nella settimana dopo la Pasqua. Venivano aiutati ad approfondire il mistero sacramentale che avevano celebrato (i tre sacramenti dell'iniziazione) mediante delle istruzioni apposite. Ne conserviamo alcune di ricchissime, opera di grandi pastori dei secoli III-V. Erano catechesi dette “mistagogiche”, cioè di istruzione o introduzione ai misteri celebrati. Si riteneva infatti che si è in grado di comprendere i riti sacramentali solo partecipando ad essi: la loro concreta esperienza, interpretata sullo sfondo della parola di Dio, e avendo presente quanto appreso durante il catecumenato, diventava penetrazione del dono ricevuto e possibilità di viverlo nell'esistenza quotidiana.

44. Il *Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti* ha ripreso questa preziosa indicazione della chiesa antica, prevedendo anche oggi, nel periodo post-battesimale, un *tempo della mistagogia*. Mi pare che esso meriti una certa attenzione anche da parte nostra. Ecco come esso viene descritto:

[Dopo la celebrazione dei tre sacramenti del battesimo, confermazione, eucarestia] la comunità insieme con i neofiti prosegue il suo cammino nella meditazione del vangelo, nella partecipazione all'eucaristia e nell'esercizio della carità, cogliendo sempre meglio la profondità del mistero pasquale e traducendolo sempre più nella pratica della vita. Questo è l'ultimo tempo dell'iniziazione cioè il tempo della «mistagogia» dei neofiti.

In realtà una più piena e più fruttuosa intelligenza dei «misteri» si acquisisce con la novità della catechesi e specialmente con l'esperienza dei sacramenti ricevuti. I neofiti infatti sono stati rinnovati interiormente, più intimamente hanno gustato la buona parola di Dio, sono entrati in comunione con lo Spirito Santo e hanno scoperto quanto è buono il Signore. Da questa esperienza, propria del cristiano e consolidata dalla pratica della vita, essi attingono un nuovo senso della fede, della chiesa e del mondo.

La nuova e frequente partecipazione ai sacramenti, se da un lato chiarisce l'intelligenza delle sacre Scritture, dall'altro accresce la conoscenza degli uomini e l'esperienza della vita comunitaria, così che per i neofiti divengono più facili e più utili insieme i rapporti con gli altri fedeli. Perciò il tempo della mistagogia ha una importanza grandissima e consente ai neofiti, aiutati dai padrini, di stabilire più stretti rapporti con i fedeli e di offrire loro una rinnovata visione della realtà e un impulso di vita nuova.²³

Questo testo aiuta a percepire il battesimo come l'inizio di un cammino. Un bel libro sul battesimo di un celebre liturgista, pubblicato quasi trent'anni fa,

23. *Iniziazione cristiana degli adulti*, 37-39.

porta un titolo significativo: «Battezzati per diventare cristiani». Dunque non per esserlo una volta per sempre, in maniera statica, priva di crescita, quasi una “imbalsamazione cristiana”. Vi leggiamo: «Il battesimo non è la grazia di un momento ma ha la funzione di spinta, di stimolo, di esigenza fino alla completa maturazione, alla trasformazione finale che si attuerà nei battezzati come in Cristo il mattino di Pasqua. Esso crea una tensione, una continua espansione che sarà raggiunta nella Pasqua eterna, con la glorificazione del corpo mortale. Allora si avrà la partecipazione totale al mistero pasquale».²⁴

Può essere utile richiamare qui l'immagine della parabola del seminatore (*Mc* 4,1-20). Il seme vitale che Dio lascia cadere nel battezzato potrebbe trovare l'ostacolo di un terreno arido, sassoso, coperto di rovi... Ma poiché il battesimo è seme sempre vivo, capace di portare frutto, anche noi possiamo – dobbiamo – sempre lavorare su di noi stessi per rimuovere sassi e rovi, divenendo sempre più terreno buono, magari attraverso un lungo cammino di conversione, resa possibile dalla forza dello Spirito Santo che ci è stato infuso nel battesimo e nella confermazione: battezzati, appunto, per “diventare cristiani”.

45. Vorrei tornare alla domanda che ho posto all'inizio di questa Lettera: “che ne è del nostro battesimo?”.

Sono convinto che tante persone nella nostra chiesa, in maniera semplice e discreta, vivono un'autentica fedeltà al loro battesimo. A queste persone dovremmo

24. R. FALSINI, *Battezzati per diventare cristiani*, Ed. Paoline 1984, p. 71.

dire, come Paolo dei Tessalonicesi: «Rendiamo sempre grazie a Dio per tutti voi, (...) tenendo continuamente presenti l'operosità della vostra fede, la fatica della vostra carità e la fermezza della vostra speranza nel Signore nostro Gesù Cristo, davanti a Dio e Padre nostro» (*ITs* 1,2-3). Spero pure che siano numerosi coloro che ho descritto come cristiani contenti del loro battesimo, anche se “con qualche confusione in testa”. Potrebbe essere questa l'occasione per percepire meglio, nella loro vita prima ancora che nella loro mente, la bellezza di questo dono.

Senza un riferimento reale al nostro battesimo, senza riandare a ciò che è avvenuto quel giorno per noi, grazie a quel rito reso possibile dalla “fede della chiesa”, come potremmo camminare verso una fede adulta? Non abbiamo forse bisogno di ritrovare la ricchezza che si sprigiona da quel fonte a cui siamo stati portati? Non dovremmo amare di più il nostro battesimo, collocandolo con più evidenza al cuore della nostra spiritualità? Il pensiero del nostro battesimo non dovrebbe far risuonare anche per noi le parole di Gesù alla samaritana, che danno il titolo a questa Lettera: «Se tu conoscessi il dono di Dio!»? (*Gv* 4,10).

46. Le nostre comunità, impegnate tra l'altro nel lavoro esigente della istituzione e attivazione delle Collaborazioni pastorali, potrebbero ricavare non poco frutto da una riflessione attenta e approfondita sul nostro battesimo. La riscoperta della comune vocazione battesimale potrebbe aiutarci a riconoscere e valorizzare ciò che nella nostra vita personale e comunitaria, e di conseguenza anche nei programmi pastorali, è davvero essenziale. Forse potrebbe anche aiutarci – mi si conceda l'espres-

sione – a “ripulire” le nostre comunità da tradizioni o iniziative che poco hanno a che vedere con la nostra condizione di battezzati, o almeno non ne esprimono le esigenze né più immediate né più urgenti. Non dobbiamo stancarci di rimettere in primo piano ciò che appartiene al tesoro più prezioso della chiesa e della fede. Con il suo linguaggio caustico ma efficace, don Lorenzo Milani esclamava: «Noi, i possessori dell’Acqua che disseta per l’Eternità, a vender gazzose nel bar parrocchiale, solo perché il mondo usa dissetarsi con quelle!».²⁵

47. Come riscoprire dunque il nostro battesimo? Qualcuno considera necessario, per ritrovare con freschezza il significato di quel momento decisivo, praticare una sorta di catecumenato post-battesimale. Potrebbe essere un’opzione significativa. Ho già segnalato che si possono trarre spunti interessanti dal percorso pre-battesimale indicato dal *Rito dell’iniziazione cristiana degli adulti*.

Ma credo che si potrebbe dare spazio, non meno proficuamente, ad un prolungato “*tempo di mistagogia*”, come se fossimo dei neo-battezzati bisognosi di entrare maggiormente nel mistero sacramentale che sta alla base della propria vita cristiana, e che possono farlo “dal di dentro”, cioè vivendolo, ritrovandolo nelle celebrazioni, nella preghiera, nella concreta vita cristiana. Convinti, come sostiene il testo sopra citato, che «una più piena e più fruttuosa intelligenza dei “misteri” si acquisisce con la novità della catechesi e specialmente con l’esperienza dei sacramenti ricevuti».

25. Citato in D. GAROTA, *Cosa crede chi crede? Alle radici della fede*, Paoline 2008, p. 21.

Abbiamo bisogno di mettere insieme riflessioni nuove – più vivaci, più attente alla Parola, più incarnate nell'oggi – sulla nostra condizione battesimale, e una vita sacramentale più consapevole e partecipata, meno stanca e appesantita da una abitudinarietà che tende all'assopimento. Questo ci dovrà spingere, nel nostro cammino diocesano ulteriore, a porre attenzione alle nostre eucarestie.²⁶

48. Prevedo un'osservazione su quanto sono venuto esponendo: che ho tralasciato di offrire spunti relativi alle ripercussioni del battesimo sulla nostra vita di tutti i giorni. Qui si apre uno spazio amplissimo di domande, riflessioni, provocazioni, condivisioni. In realtà ho voluto – come credo sia apparso evidente – fermarmi soprattutto sulla realtà del sacramento, non per favorire il ritualismo, bensì la presa d'atto dell'azione di Dio, che costituisce sempre il punto di partenza. Sono ben consapevole che tale presa d'atto deve poi illuminare e guidare la vita e le scelte che essa impone e che il battezzato è chiamato a compiere nella conformità a Cristo e nella fedeltà al vangelo. È un lavoro che ci attende.

Vorrei, per intanto, solo richiamare con convinzione la necessità di portare la nostra vocazione battesimale nella vita di tutti i giorni, accanto alle persone con cui condividiamo l'esistenza e i suoi travagli. Lo esprimo con questo bel testo di Paola Bignardi:

26. Del resto lo stesso mons. A. B. Mazzocato, nel testo già citato della sua esortazione pastorale (v. sopra nota 1), proponendo di riscoprire il significato dell'esperienza liturgica si riferiva soprattutto alla celebrazione eucaristica.

I cristiani sono partecipi dell'inquietudine del cuore e del bisogno di cercare che coinvolge ogni persona pensosa. Attraversano le contraddizioni e le fatiche comuni a tutti e non sono esonerati da nessuna di esse, per il fatto di essere cristiani: la fede non è una forza magica che conduce fuori dalla vita con le sue dinamiche e nei suoi interrogativi. Ma nel vivere tutto questo, i discepoli del Signore hanno nel cuore la speranza che viene loro dal Risorto: vivendo l'esistenza di ogni giorno nella prospettiva della Pasqua, essi scoprono e mostrano la parabola possibile di una vita salvata già da ora: cioè di una vita risorta, che oggi immette nelle opacità della storia umana piccole luci che fanno intravedere la luce del Risorto già presente come salvezza dell'esistenza e della storia umana.²⁷

27. P. BIGNARDI, *Dare sapore alla vita*, AVE 2009, p. 34.

7. UNA PROPOSTA PER LA NOSTRA CHIESA

49. Lasciando a ciascuno di voi personalmente, come pure alle comunità parrocchiali, alle Collaborazioni pastorali, alle associazioni, ai movimenti, ai gruppi, ecc., di riflettere su quanto ho qui proposto, secondo ciò che apparirà opportuno, mi permetto di formulare una semplice proposta per il biennio 2013-2015, che possa in qualche misura unificare il nostro cammino di chiesa.

Propongo dunque un biennio di riflessione comune sul tema del battesimo, così articolato:

- *“Immersi in Cristo”*: un primo anno (anno A) dedicato soprattutto alla riflessione, prendendo spunto dal momento dell’immersione battesimale. Con l’aiuto di alcuni testi del vangelo di Giovanni, in cui ritorna la simbologia dell’acqua, potremmo compiere un itinerario di approfondimento del significato e del dono del battesimo;
- *“Per risorgere con lui”*: un secondo anno (anno B) potrà essere dedicato alla riflessione sulla “risalita battesimale”. I contenuti, relativi soprattutto alle conseguenze del nostro battesimo nella vita concreta, illuminata dalla vita del Risorto comunicata a noi, avranno modo di essere meglio precisati più avanti. In questo secondo momento si potrà anche valorizzare l’anno liturgico e in particolare la Quaresima.

Come è consuetudine, mentre la Lettera pastorale vuole essere soprattutto un aiuto alla riflessione, gli strumenti e i sussidi con indicazioni più concrete, anche di metodo, verranno offerti dall'Ufficio per il Coordinamento della Pastorale diocesana.

50. Potrebbe essere un'autentica grazia per la nostra chiesa il trovarci uniti in uno sforzo comune di riscoperta del nostro battesimo. Una sorta, ripeto, di prolungato "tempo di mistagogia", per cogliere con un'attenzione più viva che cosa è accaduto in quel giorno e quali sono le potenzialità che il dono di Dio racchiude per la nostra vita personale ed ecclesiale.

Mi auguro anche che la riflessione della nostra chiesa possa aiutarci tutti a riscoprire la prassi celebrativa del sacramento del battesimo, a valorizzarne i luoghi e gli elementi simbolici, a ritrovarne le modalità di una viva e consapevole partecipazione comunitaria alle celebrazioni battesimali.

Quando Paolo propone ai Corinzi una particolare verifica della loro condizione di cristiani, scrive loro: «Esaminate voi stessi, se siete nella fede; mettetevi alla prova. Non riconoscete forse che Gesù Cristo abita in voi?» (2Cor 13,5). Abbiamo bisogno di verificare in quale misura la nostra partecipazione al mistero pasquale di Cristo abbia una reale consistenza nella nostra vita; se davvero Cristo abita in noi e se la nostra vita esprime davvero questa stupenda verità.

8. PER CONCLUDERE: UN PELLEGRINAGGIO PARTICOLARE

51. Avviandomi alla conclusione, mi lascio andare ad una confidenza. La esprimo con qualche imbarazzo, poiché appartiene alla mia vicenda personale, ma anche con molta semplicità.

Ero vicino, sette anni or sono, alla data della mia ordinazione episcopale e nei giorni di immediata preparazione a quel momento, mentre mi trovavo in un convento in provincia di Treviso, decisi di fare un pellegrinaggio un po' particolare: mi recai al fonte battesimale del mio battesimo. Avvertito il parroco, per prevenire qualche sua sorpresa, mi recai alla chiesa parrocchiale di San Polo di Piave, e trascorsi la mattinata in riflessione e preghiera davanti al fonte battesimale, nella chiesa quasi sempre deserta.

Mi feci aiutare da alcuni testi di Paolo, in particolare da *Rm* 6,1-13 e da alcuni brani del vangelo di Giovanni. Cercai, come mi fu possibile, di pensare e assumere anche la nuova chiamata e il nuovo servizio nella chiesa all'interno della vocazione ricevuta con il battesimo; e cercai di capire che lì era la radice, il terreno su cui si innestava e trovava senso tutto il resto: la mia vocazione religiosa francescana, la mia vocazione presbiterale, e anche la chiamata al ministero episcopale. Riflettei sul fatto che lì, su quel fonte, era scesa nella mia vita la grande grazia, il dono immenso che aveva pervaso la mia esistenza. Lì era nato tutto. Tra l'altro quella era anche la chiesa in cui i miei genitori, settant'anni prima, si erano uniti in matrimonio.

Fu uno dei più semplici ma anche più bei pellegrinaggi della mia vita. Difficilmente dimenticherò quella prolungata sosta solitaria nella chiesa di San Polo in una assolata mattinata di agosto. Tutto si concluse con un cordiale invito a pranzo in canonica da parte dell'amabile parroco.

Non oso invitare a compiere un pellegrinaggio di questo tipo (ma qualcuno potrebbe pensarci: anche qualche coppia di sposi o futuri sposi, insieme pellegrini al rispettivo fonte battesimale; o una famiglia; o dei "coscritti" che si ritrovano; o sacerdoti battezzati nella stessa parrocchia... anche senza attendere l'episcopato). Ma ho la presunzione di pensare che questa mia Lettera potrebbe suggerire un pellegrinaggio interiore o spirituale, che è ciò che più conta, al fonte del proprio battesimo, a quell'acqua viva che è Cristo, capace di dare ristoro ad ogni sete:

*Io sono l'Alfa e l'Omèga,
il Principio e la Fine.
A colui che ha sete
io darò gratuitamente da bere
alla fonte dell'acqua della vita (Ap 21,6).*

Ci aiuti Maria, madre e modello di ogni vita cristiana, ci aiutino san Pio X, di cui stiamo celebrando il centenario, san Liberale e tutti i nostri santi, il cui battesimo si è trasformato in Pasqua luminosa e perenne.

✠ Gianfranco Agostino Gardin
Vescovo di Treviso

Treviso, 4 settembre 2013
Memoria del Beato Giuseppe Toniolo

**RITO PER IL BATTESIMO
DEI BAMBINI**

RITI DI ACCOGLIENZA

Il rito ha inizio con l'accoglienza dei bambini; essa è segno della volontà che hanno i genitori e i padrini, e dell'intenzione che ha la Chiesa di celebrare il Battesimo: espressione di tutto questo è il segno di croce, che il celebrante e i genitori tracciano sulla fronte dei bambini.

Il celebrante rivolge un saluto ai presenti, specialmente ai genitori e ai padrini, e accenna brevemente alla gioia con cui i genitori hanno accolto i loro bimbi come un dono di Dio: è lui, fonte della vita, che nel Battesimo vuole comunicare la sua vita stessa.

Dialogo con i genitori e i padrini

Il celebrante domanda anzitutto ai genitori di ogni bambino:

Celebrante: Che nome date al vostro bambino?

Genitori: N. ...

Celebrante: Per N. che cosa chiedete alla Chiesa di Dio?

Genitori: Il Battesimo.

Il celebrante si rivolge ai genitori con queste parole o con altre simili:

**Celebrante: Cari genitori,
chiedendo il Battesimo per i vostri figli,
voi vi impegnate a educarli nella fede,
perché, nell'osservanza
dei comandamenti,
imparino ad amare Dio e il prossimo,
come Cristo ci ha insegnato.
Siete consapevoli
di questa responsabilità?**

Genitori: Sì.

Rivolgendo la parola ai padrini, il celebrante, con queste espressioni o con altre simili, domanda:

**Celebrante: E voi, padrini e madrine,
siete disposti ad aiutare i genitori
in questo compito così importante?**

Padrini: Sì.

Segno di croce sulla fronte dei bambini

Il celebrante prosegue:

**Celebrante: N. e N. (Cari bambini),
con grande gioia
la nostra comunità cristiana vi accoglie.
In suo nome io vi segno
con il segno della croce.
E dopo di me anche voi,
genitori (e padrini),
farete sul vostro bambino
il segno di Cristo Salvatore.**

E, senza nulla dire, traccia sulla fronte di ogni bambino il segno di croce. Quindi invita i genitori, ed eventualmente i padrini, a ripetere il suo gesto.

LITURGIA DELLA PAROLA

La celebrazione della Parola, premessa all'azione sacramentale, ha lo scopo di risvegliare la fede dei genitori, dei padrini e di tutti i presenti, e d'impetrare con la preghiera comune i frutti del sacramento.

Questa celebrazione della parola di Dio comprende la lettura di uno o più brani scritturali, l'omelia opportunamente seguita da una pausa di silenzio, la preghiera dei fedeli che si conclude con un'orazione a modo di esorcismo. Segue l'unzione con l'olio dei catecumeni.

Il celebrante invita i genitori, i padrini e gli altri presenti, alla celebrazione della parola di Dio. Se lo spazio lo consente, si va in processione al luogo prescelto, eseguendo un canto adatto.

Letture bibliche

Si leggono uno o anche due brani della Scrittura, scegliendo tra quelli proposti nel rito o nel Lezionario; nella scelta, si tenga conto della preferenza dei genitori e anche di eventuali situazioni familiari.

Sono particolarmente raccomandati i seguenti brani: Giovanni 3,1-6; Matteo 28,18-20; Marco 1,9-11; Marco 10,13-16.

Omelia

Dopo la lettura, il celebrante tiene una breve omelia; in essa, prendendo lo spunto dal brano letto, introdurrà i presenti a una conoscenza più profonda del mistero del Battesimo ed esorterà in modo particolare i genitori e i padrini ad assumere con impegno i compiti che ne derivano.

Terminata l'omelia, o dopo la preghiera dei fedeli, è opportuno che si faccia una pausa di silenzio, durante la quale tutti – su invito del celebrante – si raccolgono in preghiera. Si può anche eseguire un canto adatto.

Preghiera dei fedeli

Per la preghiera dei fedeli si propongono tre schemi di intenzioni. Se le circostanze lo consigliano, si possono modificare certi testi, o aggiungere nuove intenzioni, o sceglierle dai diversi schemi, purché sia rispettato il carattere proprio di questa preghiera (per i bambini, per i loro genitori, per la comunità locale, per la Chiesa universale) e una certa unità di stile.

Il celebrante invita alla preghiera comune con queste parole o con altre simili:

Celebrante: **Fratelli carissimi,
invochiamo la misericordia
di Cristo nostro Signore
per questi bambini,
chiamati alla grazia del Battesimo,
per i loro genitori,
per i padrini e le madrine,
e per tutti i battezzati.**

Lettore: **Perché questi bambini
siano illuminati dal mistero
della tua morte e risurrezione,
rinascano a nuova vita
e siano incorporati
alla tua santa Chiesa:
noi ti preghiamo.**

Assemblea: **Ascoltaci, o Signore!**

Lettore: **Perché con la grazia
del Battesimo
e della Confermazione,
diventino fedeli discepoli
e testimoni del tuo Vangelo:
noi ti preghiamo.**

Assemblea: **Ascoltaci, o Signore!**

Lettore: **Perché da te guidati camminino
in santità di vita
e giungano alla vita eterna:
noi ti preghiamo.**

Assemblea: **Ascoltaci, o Signore!**

Lettore: **Perché i loro genitori,
i padrini e le madrine,
diano ad essi, con il tuo aiuto,
una chiara testimonianza di fede:
noi ti preghiamo.**

Assemblea: **Ascoltaci, o Signore!**

Lettore: **Perché tu custodisca sempre
nel tuo amore
le loro famiglie:
noi ti preghiamo.**

Assemblea: **Ascoltaci, o Signore!**

Lettore: **Perché tu ravvivi in noi
la grazia del Battesimo:
noi ti preghiamo.**

Assemblea: **Ascoltaci, o Signore!**

[Il rito propone altri due schemi di preghiera].

Invocazione dei santi

Il celebrante invita i presenti a invocare i Santi.

Nello schema proposto si possono inserire nomi di altri Santi, principalmente i Santi patroni dei battezzandi, della propria chiesa o del luogo. Le invocazioni si concludono con: Santi tutti di Dio...

Santa Maria, Madre di Dio, prega per noi.

San Giovanni Battista, prega per noi.

San Giuseppe, prega per noi.

Santi Pietro e Paolo, pregate per noi.

San N., prega per noi.

Santi N. e N., pregate per noi.

Santi tutti di Dio, pregate per noi.

Orazione di esorcismo e unzione prebattesimale

Terminate le invocazioni, il celebrante dice:

Celebrante: **Dio onnipotente ed eterno,
tu hai mandato nel mondo il tuo Figlio
per distruggere il potere di Satana,
spirito del male,
e trasferire l'uomo
dalle tenebre
nel tuo regno di luce infinita;
umilmente ti preghiamo:
libera questi bambini
dal peccato originale,
e consacrali tempio della tua gloria,
dimora dello Spirito Santo.
Per Cristo nostro Signore.**

Assemblea: **Amen.**

In luogo di questo testo si può usare il seguente:

Celebrante: **Dio onnipotente,
tu hai mandato il tuo unico Figlio
per dare all'uomo, schiavo del peccato,
la libertà dei tuoi figli;
umilmente ti preghiamo
per questi bambini,
che fra le seduzioni del mondo
dovranno lottare
contro lo spirito del male:
per la potenza
della morte e risurrezione del tuo Figlio,
liberati dal potere delle tenebre,
rendili forti con la grazia di Cristo,
e proteggili sempre
nel cammino della vita.
Per Cristo nostro Signore.**

Assemblea: **Amen.**

Il celebrante continua:

Celebrante: **Vi ungo con l'olio,
segno di salvezza:
vi fortifichi con la sua potenza
Cristo Salvatore,
che vive e regna nei secoli dei secoli.**

Assemblea: **Amen.**

*Dopo questa formula, il sacerdote, in silenzio, fa l'unzione
con l'olio dei catecumeni sul petto dei singoli battezzandi.*

LITURGIA DEL SACRAMENTO

Se il battistero non può accogliere tutti i presenti, si può celebrare il Battesimo in chiesa, nella parte più adatta; là si recano, a suo tempo, i genitori e i padrini.

Al fonte battesimale, il celebrante, con brevi parole, rievoca ai presenti il mirabile disegno di Dio, che ha voluto santificare l'anima e il corpo dell'uomo per mezzo dell'acqua. Lo può fare con queste parole o con altre simili:

Celebrante: **Fratelli carissimi,
preghiamo Dio, Padre onnipotente,
perché questi bambini
rinascano alla nuova vita
dall'acqua e dallo Spirito Santo.**

Oppure:

**Voi sapete, fratelli carissimi,
che nel mistero dell'acqua battesimale
Dio ha voluto comunicarci
la sua stessa vita.
Rivolgiamo a lui tutti insieme
la nostra preghiera,
perché effonda la sua grazia
sui bambini che in quest'acqua
saranno battezzati.**

Preghiera e invocazione sull'acqua

Il celebrante, rivolto verso il fonte, pronuncia questa benedizione: [Formula da usarsi solo fuori del tempo pasquale]

Celebrante: **Dio, per mezzo dei segni sacramentali,
tu operi con invisibile potenza
le meraviglie della salvezza;**

**e in molti modi, attraverso i tempi,
hai preparato l'acqua, tua creatura,
ad essere segno del Battesimo:**

**fin dalle origini
il tuo Spirito si librava sulle acque
perché contenessero in germe
la forza di santificare;**

**e anche nel diluvio
hai prefigurato il Battesimo,
perché, oggi come allora,
l'acqua segnasse la fine del peccato
e l'inizio della: vita nuova;**

**tu hai liberato dalla schiavitù
i figli di Abramo,
facendoli passare illesi
attraverso il Mar Rosso,
perché fossero immagine
del futuro popolo dei battezzati;**

**infine, nella pienezza dei tempi,
il tuo Figlio,
battezzato nell'acqua del Giordano,
fu consacrato dallo Spirito Santo;**

**innalzato sulla croce,
egli versò dal suo fianco
sangue ed acqua;**

**e dopo la sua risurrezione
comandò ai discepoli:
«Andate, annunciate il Vangelo
a tutti i popoli,
e battezzateli
nel nome del Padre e del Figlio
e dello Spirito Santo».**

**E ora, Padre,
guarda con amore la tua Chiesa:**

**fa' scaturire per lei
la sorgente del Battesimo,
infondi in quest'acqua,
per opera dello Spirito Santo,
la grazia del tuo unico Figlio;
affinché, con il sacramento del Battesimo,
l'uomo, fatto a tua immagine,
sia lavato dalla macchia del peccato,
e dall'acqua e dallo Spirito Santo
rinasca come nuova creatura.**

Con la mano destra tocca l'acqua e prosegue:

**Discenda in quest'acqua
la potenza dello Spirito Santo:
perché coloro che in essa
riceveranno il Battesimo,
siano sepolti con Cristo nella morte
e con lui risorgano alla vita immortale.
Per Cristo nostro Signore.**

Assemblea: **Amen.**

[Il rito propone altre formule a scelta per il tempo pasquale e gli altri tempi dell'anno].

Rinuncia a Satana

Il celebrante si rivolge ai genitori e ai padrini con queste precise parole:

Celebrante: **Cari genitori, padrini e madrine,
i bambini che voi presentate
stanno per ricevere il Battesimo.
Nel suo amore
Dio darà loro una vita nuova
e rinasceranno dall'acqua
e dallo Spirito Santo.**

**A voi il compito
di educarli nella fede,
perché la vita divina
che ricevono in dono
sia preservata dal peccato
e cresca di giorno in giorno.**

**Se dunque,
in forza della vostra fede,
siete pronti ad assumervi
questo impegno,
memori delle promesse
del vostro Battesimo,
rinunciate al peccato,
e fate la vostra professione
di fede in Cristo Gesù:
è la fede della Chiesa
nella quale i vostri figli
vengono battezzati.**

Poi domanda:

Celebrante: **Rinunciate al peccato,
per vivere nella libertà dei figli di Dio?**

Genitori e padrini: **Rinuncio.**

Celebrante: **Rinunciate alle seduzioni del male,
per non lasciarvi dominare dal peccato?**

Genitori e padrini: **Rinuncio.**

Celebrante: **Rinunciate a Satana,
origine e causa di ogni peccato?**

Genitori e padrini: **Rinuncio.**

Professione di fede

Infine il celebrante richiede ai genitori e ai padrini la triplice professione di fede:

Celebrante: **Credete in Dio,
Padre onnipotente,
creatore del cielo e della terra?**

Genitori e padrini: **Credo.**

Celebrante: **Credete in Gesù Cristo,
suo unico Figlio, nostro Signore,
che nacque da Maria vergine,
morì e fu sepolto,
è risuscitato dai morti
e siede alla destra del Padre?**

Genitori e padrini: **Credo.**

Celebrante: **Credete nello Spirito Santo,
la santa Chiesa cattolica,
la comunione dei santi,
la remissione dei peccati,
la risurrezione della carne
e la vita eterna?**

Genitori e padrini: **Credo.**

A questa professione di fede, il celebrante dà il suo assenso insieme con la comunità presente, dicendo:

Celebrante: **Questa è la nostra fede.
Questa è la fede della Chiesa.
E noi ci gloriamo di professarla,
in Cristo Gesù nostro Signore.**

Assemblea: **Amen.**

Battesimo

Il celebrante fa avvicinare al fonte i genitori e i padrini del primo bambino, si fa ripetere il nome del piccolo, e poi rivolge loro questa domanda:

Celebrante: **Volete dunque che N. riceva il Battesimo nella fede della Chiesa che tutti insieme abbiamo professato?**

Genitori e padrini: **Sì, lo vogliamo.**

E subito il celebrante battezza il bambino, dicendo:

Celebrante: **N., io ti battezzo nel nome del Padre**

prima immersione o infusione

e del Figlio

seconda immersione o infusione

e dello Spirito Santo.

terza immersione o infusione.

Unzione con il Sacro Crisma

Il celebrante dice:

Celebrante: **Dio onnipotente,
Padre del nostro Signore Gesù Cristo,
vi ha liberato dal peccato
e vi ha fatto rinascere
dall'acqua e dallo Spirito Santo,
unendovi al suo popolo;
egli stesso vi consacra**

**con il crisma di salvezza,
perché inseriti in Cristo,
sacerdote, re e profeta,
siate sempre membra del suo corpo
per la vita eterna.**

Assemblea: **Amen.**

*Quindi, senza proferire parola, il celebrante fa l'unzione
con il sacro crisma sul capo di ogni battezzato.*

Consegna della veste bianca e del cero acceso

Il celebrante dice:

Celebrante: **N. e N. siete diventati nuova creatura,
e vi siete rivestiti di Cristo.
Questa veste bianca
sia segno della vostra nuova dignità:
aiutati dalle parole
e dall'esempio dei vostri cari,
portatela senza macchia
per la vita eterna.**

Assemblea: **Amen.**

*E si fa per ogni bambino la consegna della veste bianca. È
bene che questa sia portata dalle singole famiglie.*

Il celebrante presenta il cero pasquale, dicendo:

Celebrante: **Ricevete la luce di Cristo.**

*Uno per famiglia (ad es. il padre, il padrino) accende alla
fiamma del cero pasquale la candela del battezzato;
quindi il celebrante dice:*

Celebrante: **A voi, genitori,
e a voi, padrini e madrine,**

**è affidato questo segno pasquale,
fiamma che sempre dovete alimentare.**

**Abbiate cura che i vostri bambini,
illuminati da Cristo,
vivano sempre come figli della luce;
e perseverando nella fede,
vadano incontro al Signore che viene,
con tutti i santi, nel regno dei cieli.**

Rito dell'«Effeta»

*Il celebrante tocca, con il pollice, le orecchie e le labbra
dei singoli battezzati, dicendo:*

Celebrante: **Il Signore Gesù,
che fece udire i sordi
e parlare i muti,
ti conceda di ascoltare presto
la sua parola,
e di professare la tua fede,
a lode e gloria di Dio Padre.**

Assemblea: **Amen.**

*Se i bambini sono molti, il celebrante dice una volta sola
la formula, al plurale, tralasciando il gesto.*

RITI DI CONCLUSIONE

Quindi si va in processione all'altare portando la candela accesa dei battezzati, a meno che il Battesimo sia stato celebrato nel presbiterio.

Preghiera del Signore

Il celebrante, davanti all'altare, rivolge ai genitori, ai padrini e ai presenti una breve monizione con queste parole o con altre simili:

Celebrante: **Fratelli carissimi,
questi bambini, rinati nel Battesimo,
vengono chiamati
e realmente sono figli di Dio.
Nella Confermazione
riceveranno la pienezza
dello Spirito Santo;
accostandosi all'altare del Signore
parteciperanno alla mensa
del suo sacrificio,
e nell'assemblea dei fratelli
potranno rivolgersi a Dio
chiamandolo Padre.
Ora, in loro nome,
nello spirito di figli di Dio
che tutti abbiamo ricevuto,
preghiamo insieme,
come il Signore ci ha insegnato.**

E tutti insieme con il celebrante dicono:

Assemblea: **Padre nostro, che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,**

**sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano,
e rimetti a noi i nostri debiti
come noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non ci indurre in tentazione,
ma liberaci dal male.**

Benedizione

Il celebrante benedice le madri, che tengono in braccio il loro bambino, quindi i papà e tutti i presenti, dicendo:

Celebrante: **Dio onnipotente,
che per mezzo del suo Figlio,
nato dalla vergine Maria,
ha dato alle madri cristiane
la lieta speranza della vita eterna
per i loro figli,
benedica voi mamme qui presenti;
e come ora siete riconoscenti
per il dono della maternità,
così con i vostri figli
vivate sempre in rendimento di grazie:
in Cristo Gesù nostro Signore.**

Assemblea: **Amen.**

Celebrante: **Dio onnipotente,
che dona la vita
nel tempo e nell'eternità,
benedica voi padri di questi bambini;
insieme con le vostre spose
siate per i figli i primi testimoni della fede,
con la parola e con l'esempio:
in Cristo Gesù nostro Signore.**

Assemblea: **Amen.**

Celebrante: **Dio onnipotente,
che ci ha fatto rinascere alla vita nuova
dall'acqua e dallo Spirito Santo,
benedica voi tutti;
perché, sempre e dovunque,
siate membra vive del suo popolo:
in Cristo Gesù nostro Signore.**

Assemblea: **Amen.**

Celebrante: **E vi doni la sua pace Dio onnipotente,
Padre e Figlio † e Spirito Santo.**

Assemblea: **Amen.**

[Il rito propone altre due formule di benedizione].

INDICE

«SE TU CONOSCESSI IL DONO DI DIO» (Gv 4,10) RISCOPRIRE IL NOSTRO BATTESIMO.....	5
1. PERCHÉ QUESTA LETTERA.....	9
2. CHE NE È DEL NOSTRO BATTESIMO?.....	13
<i>C'è chi dice di no</i>	13
<i>C'è chi non dice né sì né no</i>	14
<i>C'è chi... ci sono cose più importanti</i>	15
<i>C'è chi dice sì ...</i> <i>ma con qualche confusione in testa</i>	15
3. UN DONO PER LA NOSTRA CHIESA: IL BATTESIMO DEGLI ADULTI.....	19
<i>Un racconto dal vivo</i>	20
4. RITORNARE A QUEL FONTE: SEPOLCRO E GREMBO MATERNO	25
<i>Una triade inscindibile</i>	26
<i>Immersi e riemersi</i>	27
<i>La nostra piccola storia in una grande storia</i>	32
<i>Incorporati ad una comunità</i>	36
<i>Una “nuova creatura”</i>	42
<i>Verso la Gerusalemme celeste</i>	45

5. IL BATTESIMO “SACRAMENTO DELLA FEDE”	47
<i>Prima la fede o prima il battesimo?</i>	47
<i>Ma allora il battesimo</i> <i>di un neonato ha senso?</i>	52
6. UNA PAROLA ANTICA E NUOVA: “MISTAGOGIA”	59
7. UNA PROPOSTA PER LA NOSTRA CHIESA	67
8. PER CONCLUDERE: UN PELLEGRINAGGIO PARTICOLARE	69

RITO PER IL BATTESIMO DEI BAMBINI

RITI DI ACCOGLIENZA.....	75
LITURGIA DELLA PAROLA.....	77
LITURGIA DEL SACRAMENTO.....	82
RITI DI CONCLUSIONE	90